



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata – FISPPA

Corso di studio in Scienze dell'Educazione e della Formazione

Curricolo Scienze dell'Educazione

Elaborato finale

Educazione ambientale nella scuola dell'infanzia

Un'esperienza di tirocinio

Relatore

Prof.ssa Carla Callegari

Laureanda: Salerno Aurora

Matricola: 2012838

Anno Accademico 2023-2024

INDICE

CAPITOLO 1	4
1. "Dalla rivoluzione industriale all'Agenda 2030"	4
Quando e com'è nata l'attenzione per l'ambiente	4
1.1 Prima e seconda rivoluzione industriale	4
1.2 "Limiti e sviluppo", il contributo del Club di Roma	6
2. I precursori della tematica	7
2.1 Aldo Leopold	7
2.2 Rachel Carson	8
3. Altri contributi teorici fondamentali	10
3.1 Arne Naess	10
3.2 Hans Jonas	11
4. Effetti sociali dell'ondata verde	13
4.1 Nascita di Legambiente, WWF, Greenpeace	12
4.2 Uno sguardo all'attualità: AGENDA 2030	14
CAPITOLO 2	15
Presentazione dell'ente ospitante la mia esperienza di tirocinio	15
1. Organizzazione della struttura (spazi esterni ed interni)	15
2. Personale della struttura e organi della scuola	17
3. Bambini ospitati nella struttura	18
4. Una giornata tipo nella scuola (organizzazione tempi e spazi)	18
5. Collaborazione con esperti esterni	20
6. Animazione estiva	21
7. Programmazione anno scolastico	23
8. Questioni burocratiche	25

CAPITOLO 3	27
1. Obiettivo principale dell'esperienza di tirocinio e motivo della scelta	27
2. Valutazione personale sul clima lavorativo	28
3. Attività dell'ente e valutazione in merito	30
4. Autovalutazione: competenze acquisite e risultati raggiunti	32
CONCLUSIONI	35
• Prima parte: riflessione sulla teoria trattata e sul collegamento con l'esperienza di tirocinio	35
• Seconda parte: bilancio generale dell'esperienza di tirocinio	35
SITOGRAFIA	36
RINGRAZIAMENTI	38

CAPITOLO 1: Dalla rivoluzione industriale all'Agenda 2030

1. Quando e come è nata l'attenzione per l'ambiente

1.1 Prima e seconda Rivoluzione industriale

Quella dell'attenzione per l'ambiente è certamente una tematica attuale, ma le motivazioni che hanno fatto nascere un interesse così forte al riguardo sono da ricercare nel passato, partendo dal periodo compreso tra il XVIII e il XIX secolo. Tutto inizia nella seconda metà del '700, quando prende piede un evento di enorme portata per le nazioni dell'epoca, che ne rivoluzionerà politica, economia e l'intero assetto sociale e che prenderà il nome di Prima Rivoluzione Industriale. Tale processo vede il suo nascere in Inghilterra, luogo che già nella prima metà del XVIII secolo aveva ospitato una rivoluzione, di stampo agricolo e che ha costituito l'avvio di una serie di processi che, uno dopo l'altro, hanno permesso di sostenere l'industrializzazione: quest'ultima fu decisiva per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, infatti grazie a tale fenomeno si poté provvedere al bisogno alimentare della nazione e si riuscì a contribuire alla costituzione di un solido mercato interno inglese. Strettamente interconnessa a tale questione è la rivoluzione demografica, dato che grazie alla metamorfosi del mondo rurale, poté verificarsi un decisivo aumento della popolazione, legato ad un incremento della natalità e una conseguente manodopera numerosa e, proprio per questo, poco costosa. Dato che però, la principale fonte di energia di tale processo fu il carbone, che alimentava le macchine a vapore e che permetteva di generare quantità di energia inimmaginabili fino a poco prima, le conseguenze di questa prima rivoluzione non furono assolutamente tutte positive per l'uomo, ma soprattutto per la natura date le immissioni di scorie e di sostanze inquinanti nell'ambiente. L'avvento dell'industrializzazione sconvolse l'intero mondo lavorativo e tutti i sistemi di produzione, per non parlare del lavoratore, il quale diviene operaio e vede nella fabbrica il suo unico impiego.

La nascita di questo nuovo sistema industriale porta con sé delle condizioni molto pesanti: per sopravvivere, la popolazione si ritrova a lavorare dalle dodici alle sedici ore al giorno e, soprattutto donne e bambini, sono sottoposti a livelli di sfruttamento disumani. Come se non bastasse, gli operai sono obbligati a vivere in pessime condizioni: sovraffollamento, condizioni igieniche pessime e un'alimentazione povera in qualità e quantità sono all'ordine del giorno.

Nonostante questo fenomeno storico abbia portato con sé evidenti e fondamentali innovazioni, la disponibilità dei beni di consumo, abbia permesso la crescita demografica e, con il tempo, abbia migliorato il tenore di vita delle persone è vero anche che ha messo a durissima prova le condizioni di vita di queste ultime. Soffermandoci un attimo sulla condizione dell'infanzia in tale periodo, infatti, sono da annoverare i "*chimney sweepers*", anche noti come "spazzacamini", bambini di famiglie povere dai 4 anni in poi che venivano letteralmente venduti ad altre famiglie per la pulizia dei camini di casa di queste ultime.

Tale fenomeno che interessò l'Inghilterra prima del periodo vittoriano, durante quest'ultimo e che si prolungò fino ai primi anni del '900, è una testimonianza della precarietà delle condizioni di vita delle persone dell'epoca, ma soprattutto dei bambini, i quali spesso durante il lavoro di pulizia dei camini trovavano la

morte. I camini, per via della loro conformazione, dovevano necessariamente essere ripuliti da un essere umano di piccole dimensioni e per questo la scelta ricade sui bambini che, inalando fumo, fuliggine e spesso e volentieri rimanendo scottati all'interno di tali cunicoli, correvano il rischio di andare in contro a malattie, infezioni delle vie polmonari e purtroppo anche il cancro, tutto ciò se riuscivano a sopravvivere all'interno di quello spazio angusto durante la pulizia. Questo è solo uno degli esempi delle mansioni che le persone che hanno vissuto la prima rivoluzione industriale sulla propria pelle, erano costrette a praticare per la propria sopravvivenza.

Un altro evento, di fondamentale incidenza storica, per l'uomo in primis ma anche per la natura, è senza dubbio la seconda rivoluzione industriale che, al contrario della prima rende protagonisti molti paesi europei come la Germania, la Francia, il Belgio, l'Italia, ma non solo: anche gli Stati Uniti infatti in tale processo, rivestono un ruolo primario. La seconda rivoluzione industriale fu il processo di espansione e trasformazione dell'industria sviluppatosi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, che si prolungò fino allo scoppio della Prima guerra mondiale e che rivoluzionò nuovamente gli stili di vita delle persone oltre che il mondo della produzione, l'assetto sociale e persino quello culturale: numerose innovazioni scientifiche furono applicate al mondo industriale, modificando poi anche la società stessa; basti pensare alla nascita delle telecomunicazioni, la radio, la lampadina, la bicicletta, la macchina per scrivere, l'aereo e l'automobile e tutte le conseguenze che sono seguite alla nascita e sviluppo di tali novità.

Grazie a tale rivoluzione, la presenza di fabbriche aumentò esponenzialmente in diverse aree geografiche, andando ad interessare anche quelle in cui prima l'industrializzazione non era giunta. In questo fenomeno storico carbone e vapore continuano ad avere un ruolo di primaria importanza ma si affermano anche l'elettricità e il petrolio: quest'ultimo in particolare iniziò ad essere estratto negli Stati Uniti e divenne fondamentale nei trasporti e nell'industria. Si sviluppa l'industria chimica e vengono inventati l'alluminio, la dinamite e i coloranti chimici.

All'avvento del XX secolo cambia l'organizzazione del lavoro in fabbrica grazie all'introduzione della catena di montaggio, che permette di ridurre i tempi di produzione e che si basa sullo svolgimento, da parte di ciascun operaio, della medesima operazione, motivo per il quale il lavoro nelle industrie diventa sempre più alienante. Tale processo di industrializzazione non interessò, come accennato sopra, solo l'Europa bensì anche gli Stati Uniti che alla fine del XIX secolo sottrassero al Regno Unito il primato mondiale della produzione. Lo sviluppo industriale inizia anche in Giappone, anche se in modo più limitato.

1.2 "Limiti e sviluppo", il contributo del Club di Roma

In seguito alla seconda rivoluzione industriale, l'impatto ambientale si fece manifesto e iniziarono a diffondersi i primi timori per le conseguenze dell'inquinamento generato inoltre il mondo comincia a non essere più considerato un serbatoio infinito ma dotato di limitate risorse. Qualche pensatore, infatti, inizia ad interrogarsi sulla questione e dagli anni '70 del secolo scorso si percepisce l'urgenza del problema. Nel 1972 esce un libro dal titolo italiano "*I limiti dello sviluppo*", traduzione del volume *The limits to growth*, un rapporto al Club di Roma, organizzazione senza scopo di lucro e senza finalità politiche o religiose, formata da umanisti, scienziati, giornalisti, industriali, politici ed economisti, e aperto ai loro contributi intellettuali. Il libro in analisi, commissionato dall'associazione ai coniugi Meadows, Jorgen Randers e William W. Behrens III, basandosi su quelle che oggi definiremo "primitive" simulazioni al computer, tratta lo stato del pianeta e delle risorse di quel tempo, già limitate. Il volume si concentrava su idee e suggerimenti per affrontare al meglio i problemi a cui si sarebbe trovata di fronte la nostra Terra nell'arco di pochi anni. Nel libro si ribadisce la limitatezza delle risorse naturali, si mettono in luce gli esiti della continua crescita economica sugli ecosistemi terrestri e il fatto che lo sviluppo economico non avrebbe potuto proseguire a lungo seguendo quella modalità, che stava portando tutti, incluso il pianeta, verso un punto di non ritorno. Una conclusione importante alla quale si arriva con questo volume è che cambiare il corso naturale degli eventi è impossibile, progettando un nuovo stato di equilibrio globale concepito in modo tale che le necessità di ciascuna persona sulla Terra siano soddisfatte.

Grazie a questa analisi il MIT fu in grado di eseguire delle predizioni in merito all'evoluzione terrestre fino al 2050. Ma come si è arrivati a questo punto? Oltre all'accelerazione di tutti i sistemi produttivi successiva alle due rivoluzioni industriali, bisogna anche sottolineare che ad aver dato una nuova spinta ai consumi è stato il periodo di tempo che ha seguito la Seconda guerra mondiale: questi anni furono caratterizzati da una massima espansione economica, una crescita esponenziale della popolazione ma soprattutto del consumo delle risorse. Tale fase della storia è contraddistinta più che mai dalla fantasia di essere in possesso di possibilità sconfinite e illimitate. Nasce dunque il Club di Roma grazie alle preoccupazioni di intellettuali, economisti e scienziati che iniziano ad interrogarsi su quella crescita apparentemente infinita.

Il *Rapporto sui limiti dello sviluppo* giunge a delle tristi conclusioni: entro un secolo i limiti dello sviluppo sarebbero stati raggiunti se si fosse mantenuto a quel livello il tasso di crescita, produzione, inquinamento e di sfruttamento delle risorse non rinnovabili. L'esito più significativo di tale documento era aver modificato il paradigma di pensiero del periodo, infatti, dalla Conferenza Internazionale di Stoccolma del 1972 il problema ambientale diventa globale e vengono elaborate e sancite le prime iniziative e i primi accordi sulla tematica ambientale e sulla sua salvaguardia.

Il successo avuto dal libro sopra citato resta attuale infatti, a tale proposito, le tesi comunicate e diffuse oltre mezzo secolo fa sono ancora oggi al centro di tematiche all'ordine del giorno.

2. I precursori della tematica

Alcuni noti pensatori, per via della loro spiccata sensibilità riguardo la tematica tentarono di allertare l'umanità cercando di sviluppare riflessioni sull'importanza e sulla potenza della natura e sull'attenzione da dedicare a quest'ultima, purtroppo ancora con scarsi risultati.

Henry David Thoreau in particolare, vissuto nella prima metà del XIX secolo negli Stati Uniti fu uno dei primi a dedicare il suo tempo e le sue riflessioni proprio alla natura, che lui vedeva come unica fonte dalla quale l'uomo, con grande umiltà, potesse apprendere delle lezioni pratiche, oltre a poter divenire luogo di un'esperienza etica e sorgente di benessere esistenziale. Thoreau, dunque, evidenzia gli aspetti positivi dell'ambiente naturale e gli effetti che questo può generare nell'uomo, il quale proprio per questo dovrebbe rispettare l'entità naturale. Purtroppo, nel XIX secolo tali ideologie non trovarono un terreno fertile, ma ciò che è sicuro è che influenzarono molti anni dopo gli studiosi che ora andremo ad analizzare.

2.1 Aldo Leopold

Aldo Leopold fu un filosofo, scrittore, ambientalista statunitense nato l'11 gennaio 1887 e vissuto fino al 1948 e considerato, ancora oggi, uno dei più grandi e noti ecologisti oltre che il fondatore dell'etica ambientale contemporanea. L'opera che più di tutte ci presenta il paradigma di pensiero di tale studioso è "*L'etica della terra*¹", embrione dal quale l'attuale filosofia



Leopold ispeziona i pini della capanna Leopold, 1946

ambientale si è sviluppata. La concezione emergente da tale opera è quella pluralistica del processo naturale: Leopold ci invita ad abbandonare la prospettiva individualistica della centralità umana e la visione della Natura come mera fornitrice di benessere e di risorse e ad abbracciare un approccio olistico che veda la comunità umana calata e interconnessa alla circostante comunità di esseri animali e vegetali, di tutti gli esseri ed enti naturali. Non esiste dunque una comunità umana scissa da quella naturale bensì una comunità terrestre in cui tutti gli esseri viventi attingono dalla medesima sorgente: tale concezione implica il rispetto per tutti i membri di tale comunità e una revisione della posizione ontologica dell'uomo, fino ad allora considerato superiore rispetto alla natura e padrone di essa. Leopold accosta a questo ripensamento e riposizionamento dell'essere umano quella della natura che, nel suo pensiero, non è vista come inerte e passiva bensì come flusso di energia e tessuto complesso di relazioni in cui tutto è interconnesso. Il pensiero di Leopold è sicuramente inquadrabile nella proto-ecologia, inserita tra le etiche olistiche anti-antropocentriche: gli esseri umani devono essere consapevoli dei ritmi che regolano i processi naturali e adeguarsi ad essi. Risulta fondamentale in questo paradigma, allargare i sentimenti morali e trasferirli alla comunità biotica: Leopold

¹ A. Leopold, *A sand county almanac and other writings on Conservation and Ecology*, Stati Uniti , 1949. tr. it. *Pensare come una montagna*, Unabridged edizione, 28 marzo 2019

non impedisce dunque la gestione delle risorse naturali bensì un uso controllato e consapevole di queste ultime, per via della loro finitezza.

Il filosofo sostiene la possibilità di una nuova cultura, concepibile attraverso l'insegnamento dell'ecologia che trova il suo dogma nella coesione di esseri umani e naturali come parti della medesima comunità. L'etica della terra è percepita dunque come esigenza, come necessità culturale a tutti i livelli e come possibile punto di svolta e dunque di risalita dalla situazione creatasi successivamente alle due rivoluzioni industriali e al boom economico susseguente la Seconda guerra mondiale.

Aldo Leopold è tra i primi a percepire l'urgenza della questione ambientale e vede la soluzione di tale problematica nell'educazione e nella cultura, nella forza e nel potere di plasmare le menti delle nuove generazioni e di quelle che le seguiranno facendo appello all'etica della terra. Tale svolta è vista possibile solo lasciandosi alle spalle la visione sempre più diffusa della natura come mera fornitrice delle risorse necessarie al nostro benessere e stile di vita e abbracciando una volta per tutte gli insegnamenti di Leopold. Il pensiero e l'intero operato di quest'ultimo si riassumono in questa nota citazione:

“Noi abusiamo della terra perché la consideriamo come un bene appartenente a noi. Quando vedremo la terra come una comunità a cui apparteniamo, potremo cominciare a usarla con amore e rispetto.”

2.2 Rachel Carson

Un'altra emergente personalità americana che lasciò il segno nella storia dell'ambientalismo e il cui operato contribuì in modo significativo ad un cambiamento di rotta fu proprio Rachel Carson. Fu una biologa e zoologa statunitense nata il 27 maggio 1907 il cui lavoro rappresenta un importante contributo per la questione ambientale nella sua epoca ma soprattutto per i risvolti che questo ebbe nel futuro. Rachel è un'assistente di laboratorio e fa ricerca al dipartimento di zoologia dell'università del Maryland ma per



Rachel Carson fotografata nel Maryland il 24 settembre 1962

mantenere madre e sorella in seguito alla morte del padre, inizia anche a scrivere sceneggiature per una rubrica radiofonica educativa iniziando poi a collaborare con un quotidiano, divenendo una vera e propria giornalista, e potendo così a poco a poco diffondere il suo pensiero. Vive con forza e coraggio il periodo degli anni '50 nel Mississippi, quando erano più che frequenti le morie di pesci del fiume Cuyahoga, il quale in seguito si incendia a causa dell'elevata quantità di insetticidi usata nella zona vicina, al fine di fermare un'invasione di formiche senza però pensare ai danni dell'uso di quei prodotti chimici. A quell'epoca non erano ancora state emanate leggi a difesa dell'ambiente, di conseguenza si inquinava senza considerare rischi

e conseguenze connesse e Carson vive tale drammatica situazione con angoscia, come del resto la maggioranza degli scienziati. La biologa, allarmata dal contesto nel quale si ritrova a vivere, esegue degli esperimenti al fine di provare la tossicità dei prodotti pesticidi, la conseguente concentrazione negli organismi sui quali sono applicati e una concentrazione maggiore salendo nella catena alimentare. Nonostante Rachel Carson venga messa in guardia sulla pericolosità dell'operazione che stava conducendo e le venga consigliato di usare un pseudonimo per la pubblicazione di quelle "notizie bomba", che di certo avrebbero suscitato scalpore e una forte reazione dell'industria chimica, lei non si spaventa e porta avanti con coraggio le sue ricerche, nonostante i rischi ai quali si stava sottoponendo. Pubblica così nel 1962 *"Silent Spring"* in cui denunciava gli effetti dannosi di pesticidi e DDT nel settore agricolo e che l'uso di tali prodotti stava causando un vero e proprio biocidio, non riguardante solo quella categoria di insetti nocivi per i raccolti bensì una moltitudine di piccoli uccelli, la cui diminuzione, se non quasi totale assenza, andava ad incrinare l'equilibrio di interi ecosistemi. Da qui nasce la triste e non metaforica immagine di una "primavera silenziosa" che si sarebbe protratta a lungo, influenzando non poco sul paesaggio circostante. In seguito ad aver effettuato degli studi in merito a quanto sostenuto dalla madre dell'ambientalismo gli Stati Uniti bandirono l'uso di DDT. In risposta alla suddetta pubblicazione, i produttori di pesticidi, o "biocidi" come li definisce la Carson:

"L'uomo fa parte della natura e la sua guerra contro la natura è inevitabilmente una guerra contro sé stesso. Mi piace definire la biologia come la storia della Terra e della sua vita, passata, presente e futura. Non dovrebbero essere chiamati insetticidi, ma biocidi."

minacciano di querelare i media che trattano la questione, e in aggiunta parte una campagna denigratoria contro la zoologa che mira a colpirla sul personale. Nonostante la debolezza causata dalla chemioterapia alla quale si stava sottoponendo per sconfiggere il tumore al seno che l'aveva colpita in quel periodo, si presenta alla commissione del Congresso e al comitato di esperti convocati dal presidente Kennedy per accertare la validità della sua tesi.

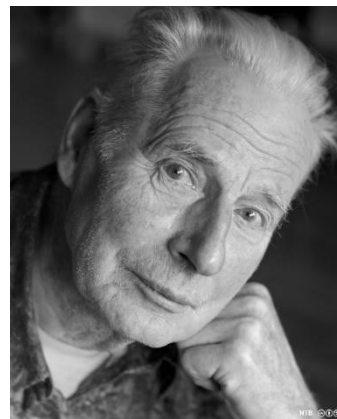
Gli esiti di *"Silent Spring"* sono numerosi: vengono create leggi contro l'inquinamento, viene fondata l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e l'Agenzia per la ricerca sugli oceani e l'atmosfera. Nonostante tutte le accuse mosse contro la Carson, tra le quali quella di aver fatto ammalare di malaria molte popolazioni africane per aver vietato l'uso di DDT, è bene sottolineare che lei non ha mai richiesto il bando di tale prodotto bensì il suo uso saggio: la studiosa non era assolutamente contro il progresso della scienza, infatti, ma contro quel progredire accanito e senza scrupoli tipico delle industrie.

Nonostante molti tra i contemporanei di Rachel Carson non furono in grado di percepire la potenza e l'importanza innovativa e degna di nota del suo pensiero e delle sue riflessioni a farlo furono alcuni posteri. La studiosa morì il 14 aprile 1964.

3. Altri contributi teorici fondamentali

3.1 Arne Naess

Arne Naess in particolare, fu un filosofo norvegese nato il 27 gennaio del 1912 ad Oslo, che risentì molto dell'influenza ambientalista di Rachel Carson. Con Naess nasce l'ecologia profonda o ecocentrismo, nato in Norvegia negli anni '40 del secolo scorso e che costituisce un ramo a sé stante nel campo delle filosofie ambientali per l'ampia varietà delle tematiche trattate e per l'importante attivismo dei sostenitori. Con l'espressione "ecologia profonda" si intende una consapevolezza che riconosce l'interdipendenza di tutti i fenomeni ed è in contrapposizione con il "pensiero ecologico riformista" in quanto quest'ultimo va a lottare contro l'inquinamento e l'esaurimento delle risorse ma solo per la salvaguardia della salute e del benessere dell'uomo. In tale paradigma è presente l'idea di una "etica ambientale" o "ecosofia", intesa come maggiore conoscenza dell'ambiente e consapevolezza dei suoi limiti e dei rischi per esso. Il messaggio che Naess vuole darci è che, se abbiamo una consapevolezza ecologica profonda e l'esperienza di far parte della trama della vita allora saremo maggiormente inclini ad un rispetto totale e complessivo per tutto ciò che è parte della natura. Il filosofo sostiene la non separazione tra uomo e ambiente e da tale idea ne trae il principio di "egualitarismo biosferico", che non è altro se non lo stesso diritto a realizzare le potenzialità di ogni forma vivente, non solo dell'uomo dunque, ma anche di fiumi e montagne ad esempio. Da ciò, nasce l'esigenza di valorizzare la coltivazione su piccola scala, il veganesimo e il vegetarianismo e di proteggere gli ecosistemi. Dal punto di vista educativo, risulta fondamentale allora, non solamente dare nozioni che gli educandi devono tenere a mente, bensì dare questioni e far riflettere su queste affinché ne nascano di nuove e fare in modo così che negli allievi nasca e si sviluppi un senso critico. L'ecologia profonda è presente sin dalla nascita del bambino, ma egli ne è inconsapevole: solo preservando questo legame con la natura e coltivandolo potrà diventarne pienamente cosciente, in modo da divenire un adulto responsabile e sensibile verso l'ambiente. I principi sopra elencati e spiegati possono essere uniti nell'espressione "*deep ecology*", il maggiore e più significativo contributo di Arne Naess anche se lui per primo, propone una formulazione alternativa di tale dicotomia, distinguendo piuttosto tra ecologismo profondo (*deep ecology*) antiantropocentrico, di cui si fa fiero sostenitore e portavoce ed ecologismo di superficie (*shallow ecology*) antropocentrico. Lo studioso ci lascia il 12 gennaio 2009.



3.2 Hans Jonas

Hans Jonas fu un filosofo tedesco di origine ebraica nato il 10 maggio 1903 e vissuto fino al 1993, che ha vissuto gran parte della sua vita proprio in Germania, nazione nella quale è avvenuta la sua formazione universitaria che segnerà molto l'intero paradigma di pensiero del filosofo. Quest'ultimo risulta difficilmente inquadrabile in uno dei due paradigmi,



antropocentrico o anti-anthropocentrico, infatti, si è soliti posizionarlo ad un livello intermedio tra questi dato che non si comprende il valore che lo studioso attribuisce alla natura. Il suo contributo risulta fondamentale in etica e la sua opera principale, *Il principio responsabilità*², si apre con alcune considerazioni sulla tecnica: Jonas critica quest'ultima e l'uso che ne fa l'uomo. La riflessione del filosofo si concentra sul significato e sui contenuti di un'etica per la civiltà tecnologica e vede il suo punto di partenza in una domanda: l'etica tradizionale è idonea e sufficiente a guidare l'agire dell'uomo contemporaneo? La risposta che viene data nelle sue opere è negativa: l'etica per come la conosciamo risulta superata, e anacronistica e dato che lo sviluppo della scienza e della tecnologia potrebbe avere effetti devastanti sull'uomo risulta necessaria la nascita e lo sviluppo di una nuova etica, l'etica della responsabilità.

Jonas sottolinea come l'agire umano posseduto dalla pervasione della tecnica finisca per influenzare la dimensione globale e la sfera temporale futura. Seguendo la riflessione del filosofo, quest'ultimo ci spiega che si scontrano due esigenze al giorno d'oggi: un meccanismo che richiede rapidità e la necessità di prendersi un momento di pausa. Di fronte a tale bivio gli uomini della modernità scelgono la rapidità, la velocità, scelgono di non attendere, non c'è tempo per la riflessione e di conseguenza ci sono evidenti effetti negativi e irreversibili sulla natura. Per far fronte nel migliore dei modi ai cambiamenti umani e naturali in corso si percepisce dunque l'esigenza di una nuova etica; risulta necessario quindi, rompere i legami con l'approccio etico tradizionale e svilupparne uno nuovo, che si adatti al meglio alle esigenze e ai problemi recenti. Come sopra accennato, non è chiaro in Jonas la funzione e il valore della natura, dunque, è possibile rinvenire nel suo pensiero ben due interpretazioni, ciascuna a favore di uno specifico paradigma. Volendo vedere e pensare il filosofo in analisi, in chiave antropocentrica bisognerebbe soffermarsi sul fatto che nonostante il riconoscimento di una continuità biologica nella natura, tende comunque a considerare natura e uomo come entità ben contraddistinte e la specie umana scissa e differente dalle restanti. A sostenere tale tesi bisogna annoverare che all'uomo viene assegnato il compito di preservare la biosfera, impegno che pare motivato solo dall'interesse di salvaguardare l'unico habitat capace di ospitarlo in condizioni favorevoli: ci troviamo di fronte ad un antropocentrismo debole. Analizzando le riflessioni di Jonas in chiave anti-anthropocentrica invece, ciò che esercita una considerevole influenza è il concetto di vulnerabilità, inteso come tratto peculiare di ogni forma di vita, data la sua precarietà, la quale innesca un sentimento di cura che sfocia nella

² H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Francoforte, 1979, Piccola libreria Einaudi.

responsabilità. Da tale riflessione emerge dunque che non è presente l'interesse dell'uomo alla base del suo agire e questo comportamento è riscontrabile anche nel mondo umano, basti pensare a come ci si comporta quando ci si trova di fronte ad un neonato: i genitori si sentono responsabili di questa creatura e allo stesso modo tutte le persone che si trovano vicino a lui ma alla base delle azioni di queste persone non c'è un interesse che spinge e motiva le nostre azioni. Va a crearsi un parallelismo: la natura e le nuove generazioni sono vulnerabili e tale aspetto richiede la nostra responsabilità nei loro confronti, responsabilità che ci detta di comportarci "bene" e che ci spinge a farlo. L'uomo, dunque, in quanto responsabile della natura per via della sua vulnerabilità, risulta essere anche premuroso e attento nei suoi confronti. Dai concetti appena trattati risulta chiaro comprendere perché Jonas ha definito questa "nuova etica" come etica della responsabilità.

4. Effetti sociali dell'"ondata verde"

4.1 : Nascita Legambiente, WWF, GreenPeace

Come già anticipato, prima degli anni '70 del secolo scorso non era dedicata una grande attenzione al tema della tutela ambientale e dei rischi ai quali l'uomo stava andando in contro con quello stile di vita incentrato solo su consumo e benessere ma è da evidenziare che i contributi teorici e pratici che gli studiosi appena analizzati hanno portato alla civiltà e alla società del loro tempo è senza precedenti. Grazie all'intervento di tali filosofi e ambientalisti molte persone iniziarono a porsi delle domande, a chiedersi se davvero quanto stavano facendo stesse apportando all'ambiente quei drastici cambiamenti di cui tanto si sentiva parlare.

In particolare, soprattutto dopo il contributo fornito alla società da Rachel Carson si fecero sentire gli effetti positivi di questa "ondata verde" e a tale proposito nacquero associazioni come il WWF, GreenPeace e Legambiente, movimenti che andarono a costituire l'onda sociale che prese poi il nome di ambientalismo o ecologismo e che nei successivi anni '80 e '90 assunse anche una veste politica, influenzando direttamente la legislazione e le normative vigenti allora.

Il WWF, acronimo di *World Wide Found* (che significa letteralmente Fondo mondiale per la vita selvatica) nasce nel 1961 in Svizzera con l'obiettivo di fermare il degrado ambientale e aiutare gli esseri umani a vivere in armonia con la natura. Tale associazione deve la sua nascita ad un gruppo di persone sensibile ai temi ambientali, tra cui si colloca anche il pittore naturalista Sir Peter Scott, autore del panda divenuto simbolo e logo del WWF. Tale esemplare in particolare è stato scelto in quanto l'unico di panda gigante nel mondo occidentale in quel periodo, sia per le sue caratteristiche fisiche che per il fatto di essere ormai una specie in

via d'estinzione. La scelta fu motivata anche dal fatto che l'animale presentava dei colori riproducibili nelle stampe, a quel tempo possibili solo in bianco e nero.

Perché nasce il WWF e che scopo si pone? La motivazione principale del parto di tale iniziativa è dovuta al voler contrastare la devastazione dell'ambiente naturale e al voler contribuire alla costruzione di un futuro in cui fosse possibile la coesistenza armonica e rispettosa di uomo e natura. I campi d'interesse del WWF sono molteplici ma i settori d'azione sono la conservazione della biodiversità del pianeta, l'assicurazione del fatto che l'uso di risorse naturali rinnovabili è sostenibile e la promozione di misure per la riduzione dell'inquinamento e degli sprechi di risorse. L'approccio si concentra su alcune tematiche di interesse globale come lo stato di foreste, mari, oceani, e coste, tutte le specie in pericolo, i rischi collegati agli agenti chimici tossici e il cambiamento climatico. Per ognuno di tali nodi il WWF stila un metodo d'azione composto da obiettivi, facilmente misurabili, da raggiungere ma soprattutto si pone a capo della gestione e organizzazione di progetti che coinvolgono la popolazione locale perché si riconosce che senza il supporto di quest'ultima, la tutela ambientale si dimostrerebbe irrealizzabile. Risulta inoltre di fondamentale utilità la collaborazione di partnership esercitata da WWF con quelle istituzioni che si impegnano a ridurre il proprio impatto sulla natura: così facendo, analizzando la situazione italiana, l'associazione ha ottenuto molta visibilità cooperando con enti televisivi e, di recente, anche con siti web.

Per quanto riguarda invece Greenpeace, tale iniziativa risulta essere un'organizzazione non governativa ambientalista e pacifista nata all'inizio degli anni '70 del '900 a Vancouver, divenuta famosa per la sua azione diretta e non violenta per la difesa climatica e dell'interruzione dei test sull'ambiente in generale, ma di quelli nucleari in particolare. Il motto dell'associazione, che riassume in sé spirito e iniziativa dei progetti che porta avanti è *"Il pianeta è la nostra casa. Non c'è salute in un pianeta malato, aiutaci a proteggerlo. Se ci prendiamo cura del pianeta lui lo farà con noi."* L'organizzazione si pone l'obiettivo di denunciare i problemi ambientali e promuovere alternative per un futuro pacifico e verde: è politicamente ed economicamente indipendente, infatti, non accetta fondi da enti pubblici, da aziende o partiti politici. La missione che caratterizza Greenpeace è quella di fare campagne per proteggere l'ambiente, promuovere la pace e incoraggiare le persone a cambiare le proprie abitudini, affrontare i crimini ambientali. Tale congregazione è ormai radicata a livello globale e ha creato una rete che comprende 26 organizzazioni nazionali e regionali indipendenti in oltre 55 paesi in Europa, America, Africa e Asia, oltre ad un organismo di coordinamento, il Greenpeace International. In Italia sono presenti dal 1986 e lavorano direttamente con le comunità in prima linea al fine di proteggere il pianeta. Una delle risorse su cui fanno riferimento è la flotta di navi che va in giro per tutto il globo per supportare le battaglie e le iniziative dell'associazione e soprattutto per testimoniare il proprio agire in difesa del bene comune.

Passando invece a Legambiente, questa è un'associazione ambientalista tutta italiana, nata dai primi nuclei ecologisti e dal movimento antinucleare, sviluppato nel mondo occidentale dagli anni Settanta. Legambiente è una ONLUS nata nel 1980 il cui motto è *"Pensare globalmente, agire localmente"* e che vede

la sua sede centrale a Roma. Sostanzialmente tale associazione si occupa dell'analisi e della denuncia della criminalità ambientale, delle ecomafie, del traffico e dello smaltimento illecito di rifiuti, dello sfruttamento degli animali e dell'abusivismo edilizio. Come le organizzazioni analizzate prima, anche per quest'ultima il contributo e la collaborazione dei cittadini e delle popolazioni locali risultano necessarie e fondamentali.

Gli obiettivi di Legambiente sono molteplici, tra cui salvaguardare e recuperare beni ambientali e culturali, custodire aree verdi e monumentali (parchi, giardini, spiagge e zone museali), progettare iniziative per il recupero di zone soggette al degrado urbano e ambientale e l'organizzazione di convegni, seminari e dibattiti su tematiche ambientali e sociali. Anche questa ONLUS è economicamente e politicamente libera ed indipendente, infatti, prosegue la sua storia e le sue iniziative grazie al contributo di soci e volontari.

4.2 Uno sguardo all'attualità: AGENDA 2030

Come abbiamo visto ci sono diversi movimenti che si impegnano per la difesa ambientale al giorno d'oggi ma ciò che più di tutti riveste un'importanza centrale in merito alla questione dello sviluppo sostenibile e responsabile e che ci dà delle direttive in merito a come agire è sicuramente l'Agenda 2030.



L'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è

un programma d'azione che ingloba 17 obiettivi e che vede come meta il raggiungimento di 169 traguardi da conseguire entro il 2030. Il programma è stato pensato e scritto nel settembre del 2015 e l'avvio del piano si è verificato nel 2016, dunque i 193 Paesi membri dell'ONU e la Svizzera, che hanno fissato tali traguardi si sono dati 15 anni di tempo per il loro raggiungimento. Questi obiettivi comuni concernono una serie di questioni fondamentali per un sereno sviluppo come, ad esempio, la lotta alla povertà, la salvaguardia dell'ambiente e l'eliminazione della fame nel mondo. È importante sottolineare che questi sono "target comuni" dunque tutti possono e devono impegnarsi per il loro raggiungimento: l'Agenda 2030 si contraddistingue infatti per essere universalmente valida, ciò include che è necessario l'impegno di tutte le persone per conseguire questi numerosi traguardi. Risulta inevitabile però una maggiore attenzione ai paesi più poveri, quelli collocati nel Sud del mondo e alle persone che ci vivono e che sono costrette a sopravvivere in condizioni non del tutto favorevoli alla vita.

Lo sviluppo sostenibile si caratterizza per tre dimensioni: economica, sociale e politica e per raggiungere i traguardi prefissati bisogna tenere conto di tutte queste dimensioni. Sono tanti gli attori coinvolti al fine di

raggiungere uno sviluppo sostenibile tra cui, cittadini, cantoni e comuni, comunità scientifica, società civile, settore privato, inoltre la realizzazione di questo peculiare tipo di sviluppo richiede un'ampia base finanziaria e risorse pubbliche, private, nazionali e internazionali. In tale contesto è imprescindibile dunque l'azione sinergica.

CAPITOLO 2: Presentazione dell'ente ospitante la mia esperienza di tirocinio

L'Ente Parrocchia Sant'Andrea Apostolo – Nido integrato e scuola dell'infanzia Don Francesco Zurma

La denominazione completa dell'ente che ha ospitato la mia esperienza di tirocinio è *Parrocchia Sant'Andrea Apostolo - Nido integrato e scuola dell'infanzia Don Francesco Zurma*, si trova in Via Vittorio Emanuele II, 153 ed è situato ad Arquà Polesine, in provincia di Rovigo, in Veneto. La struttura è inserita nella campagna polesana e ciò dà la possibilità ai bambini che frequentano tale scuola di giocare in uno spazio che offre loro aria pulita, l'occasione di vedere trattori di ogni tipo diretti verso i campi (e che tanto affascinano i bambini) e soprattutto la possibilità di sentire i versi degli animali in lontananza. La scuola in questione è inserita nel sistema nazionale di istruzione come scuola paritaria, ciò significa che l'ente svolge un servizio pubblico, nonostante non sia gestito dallo Stato, e adempie a determinati ordinamenti per essere, appunto, parificato. La collocazione strategica della struttura, nel centro di Arquà Polesine, permette alle insegnanti di poter proporre ai bambini e ai loro genitori la possibilità di partecipare a visite guidate e a mostre fotografiche durante l'orario "scolastico" senza dover fare troppa strada ma anzi, semplicemente facendo una piacevole e corta passeggiata per il centro di questo piccolo comune.

1. Organizzazione della struttura, spazi interni ed esterni

La scuola è davvero molto spaziosa: si compone di un seminterrato, non accessibile ai bambini, un piano terra che conta quattro stanze, tre bagni, un refettorio e la cucina interna e di un piano superiore composto da sette stanze e due bagni. Il primo piano in particolare conta numerose stanze perché in passato tale scuola era gestita e abitata dalle suore del posto che trascorrevano qui la maggior parte delle loro vite.

Al piano terra si trova una segreteria che ospita la documentazione della struttura, materiale didattico, giocattoli nuovi, e tutto l'occorrente necessario alle maestre per svolgere la propria mansione; troviamo poi la "stanza delle nanne" nella quale dalle 13.00 alle 15.00, ogni giorno, i bambini dell'infanzia e del nido integrato riposano insieme. Troviamo poi tre bagni: uno dedicato ai bambini del nido, uno dedicato ai bambini dell'infanzia e uno riservato alla cuoca della scuola. Uno degli spazi più ampi della struttura e collocato in questo piano è sicuramente il refettorio, luogo in cui i bambini che frequentano la scuola pranzano e in cui si svolge la merenda mattutina e pomeridiana. Collegata al refettorio è presente la cucina, luogo nel quale la tanto amata dai bambini, cuoca Rossella, prepara ogni giorno il pranzo e le merende della giornata. C'è poi

un'altra stanza riservata alle attività e ai giochi della mattina, questa volta dedicata ai bambini del nido integrato.

Spostandoci al piano superiore troviamo uno "spogliatoio", una stanza riservata alle maestre e nella quale queste lasciano i propri averi durante il turno di lavoro. Proseguendo incontriamo due stanze dedicate alle attività mattutine dei bambini della fascia 3-6 anni. In tali ambienti, durante l'orario pomeridiano, si svolgono anche le attività didattiche e propedeutiche alla scuola primaria rivolte solo ai bambini di 5 anni: tali bimbi, infatti, il pomeriggio, subito dopo il pranzo, non dormono insieme ai loro compagni di scuola ma si spostano al piano superiore proprio per "fare i compiti", come teneramente, parlando tra di loro, indicano lo svolgimento di queste attività. Sempre al primo piano della struttura troviamo molte altre stanze: una è stata adibita proprio durante questo anno scolastico e grazie al mio contributo, a biblioteca della scuola, luogo nel quale i bambini più grandi possono recarsi per scegliere in autonomia qualche libro da farsi leggere da una delle maestre. È stato possibile realizzare questo ambiente grazie a "*io leggo perché...*", iniziativa nazionale nata con l'obiettivo di far nascere e sviluppare delle biblioteche scolastiche, consistente nell'acquistare dei libri dalle librerie, punto di acquisto e donazione per le nuove biblioteche scolastiche, per poi donarli alle scuole convenzionate con il progetto.

Ogni anno parte tale iniziativa che permette ai genitori dei bimbi che frequentano la struttura di scegliere una serie di libri che vorrebbero fossero letti dai propri figli ma anche, molto semplicemente, di scegliere qualche libro trattante una tematica che potrebbe rivelarsi interessante per i bambini della scuola. È possibile anche "firmare" e "dedicare" il libro acquistato, in modo tale che si sappia chi l'ha comprato e a chi viene dedicato, in questo caso alla scuola. Ovviamente chiunque può acquistare libri, non solo i genitori degli utenti ma anche chi, con semplicità, voglia fare un dono e un bel gesto ai più piccoli.

Ovviamente nella struttura in questione erano già conservati molti libri, sia per i bambini del nido integrato che per i loro compagni più grandi, che sono stati acquistati negli anni dalle insegnanti oppure regalati dalle famiglie ma grazie a questo progetto è possibile rinnovare i testi presenti e aggiornare ogni anno la biblioteca scolastica.

Molte scuole partecipano a questa iniziativa infatti ogni anno è possibile acquistare e regalare quanti libri si preferiscono: quest'anno in particolare il progetto è partito il 4 novembre e ha visto la sua conclusione il 12 novembre 2023.

Tornando alla composizione della struttura ospitante la mia esperienza di tirocinio, le altre stanze presenti al primo piano sono solitamente sfruttate per lo svolgimento di alcune attività che, richiedendo la disponibilità di maggiore spazio, non potrebbero essere svolte nelle stanze che si usano anche il pomeriggio per i laboratori didattici e che non sono poi così spaziose. L'ultima stanza, la più grande a questo piano, è riservata al contenere tutti i giocattoli nuovi, sia per i bambini dell'infanzia che per quelli del nido integrato, non usufruiti al momento e in attesa di essere usati. Ogni stanza è caratterizzata da mura dipinte con colori accesi o pastello e con cartelloni e disegni attaccati qua e là, che svolgono non solo funzione decorativa dato che, per un

bambino di tale scuola, avere un proprio disegno attaccato ad uno dei muri di queste stanze, equivale alla presa di coscienza di aver fatto un buon lavoro e di essere stato riconosciuto e premiato davanti a tutti per questo.

Per quanto riguarda invece gli spazi esterni che offre la struttura ci sono due giardini spaziosi, uno dedicato ai bambini del nido integrato, posto sul lato posteriore della scuola e che presenta giochi e attrazioni adeguate a bimbi così piccoli e uno, dalla parte opposta della scuola, riservato a bambini della fascia d'età 3-6 anni e che proprio per questo è caratterizzato dalla presenza di giochi diversi dal primo giardino. La suddivisione di questi spazi si rivela proficua al fine di poter osservare e controllare al meglio i bambini delle due fasce d'età, evitando così per i più piccoli che si facciano male nell'intento di voler imitare i più grandicelli. Oltre alla presenza di varie "attrazioni", nel giardino dei bimbi più grandi è anche presente una vasca di sabbia nella quale amano passare il tempo e dare sfogo alla propria fantasia aiutandosi con secchielli, palette e formine di ogni tipo e mostrando alle maestre, al termine del loro "momento creativo" le creature e le varie strutture alle quali hanno dato vita.

2. Personale della struttura e organi della scuola

La scuola in questione è parrocchiale ed è gestita dai seguenti organi:

- il Direttivo: composto da tre volontarie e il Presidente, nonché parroco pro tempore Don Vincenzo Cerutti che, con passione e amore, spende parte del suo tempo per l'amministrazione della scuola, oltre ad occuparsi della contabilità e della burocrazia.
- il comitato di gestione: composto dal direttivo, la coordinatrice e quattro rappresentanti dei genitori, ha potere decisionale su certe questioni come le rate mensili e l'approvazione del bilancio.
- il consiglio della scuola: composto dalle insegnanti, da alcune educatrici, dalla coordinatrice e da altri quattro insegnanti; tale organo fa da tramite tra la scuola e la famiglia, si coordina nelle varie iniziative della scuola e si occupa della risoluzione di eventuali problematiche.

Coloro che lavorano quotidianamente all'interno della struttura e che mi hanno accompagnata, seguita e insegnato tanto durante questo percorso di tirocinio sono le insegnanti, la cuoca e un'ausiliaria addetta alle pulizie. Le insegnanti in particolare sono cinque e sono maestra Chiara, che riveste anche il ruolo di coordinatrice, e maestra Marina, maestra Beatrice, maestra Tiziana e maestra Rosita. Le prime due insegnanti seguono e sono i punti di riferimento dei bambini della fascia d'età 3-6 anni, mentre le altre tre maestre menzionate sono coloro che quotidianamente, si occupano della cura e della sorveglianza dei bambini del nido integrato. C'è poi la rinomata, tra i bambini, Cuoca Rossella colei che, ogni giorno, è occupata nella preparazione del pranzo, della merenda mattutina e pomeridiana, pasti che vengono poi "serviti" ai bambini dalle insegnanti di riferimento. C'è infine la signora Mariana che arriva nel tardo pomeriggio e il cui compito

è quello di riordinare e pulire la scuola alla fine della giornata, quando i bambini hanno lasciato le loro tracce in ogni dove.

3. Bambini ospitati nella struttura

I bambini ospitati in tale scuola paritaria, come accennato sopra, sono di due diverse fasce d'età: per quanto riguarda il nido integrato, questa sezione accoglie i bambini dai 12 ai 36 mesi, mentre la sezione dedicata ai più grandi ospita bambini dai 3 ai 6 anni e come già anticipato, le insegnanti che lavorano nella scuola sono in tutto cinque: due lavorano con i bambini dell'infanzia e le restanti tre con i bambini del nido integrato.

Per l'anno scolastico in corso, iniziato i primi giorni di settembre e terminante gli ultimi giorni di giugno, i bambini della sezione "infanzia" sono una trentina mentre la "classe" dei più piccoli conta più di 20 bambini. Come già ribadito, in questa struttura si accolgono bambini del nido integrato: ciò significa che il servizio offerto è nello stesso edificio di quello offerto ai bimbi dell'infanzia e che le attività proposte ai più piccoli sono collegate, dal punto di vista tematico, a quelle proposte ai compagni più grandi. Il servizio in questione si propone di contribuire alla realizzazione del diritto all'educazione dei bambini in età prescolare, al fine di garantire a tutti eguali opportunità di apprendimento e di socializzazione.

Come anticipato, l'anno scolastico si conclude ufficialmente gli ultimi giorni di giugno per poi lasciare spazio all'animazione estiva organizzata tutti gli anni durante il mese di luglio dalle insegnanti della scuola. L'animazione, che grazie alla mia esperienza di tirocinio ho avuto modo di frequentare, si svolge dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 16.00 ed è aperta non solo ai bimbi che durante l'anno scolastico frequentano la struttura, ma anche agli esterni: per i bambini della fascia nido è infatti possibile accedere all'animazione estiva dopo un breve inserimento, eseguito con la collaborazione della madre, del padre o del tutore/tutrice dei bimbi, e la cui durata varia da caso a caso. Per quanto riguarda invece l'animazione estiva rivolta ai bambini dell'infanzia, anche questa è aperta agli esterni e non solo dunque agli utenti soliti della struttura. Anche per questa fascia d'età le maestre consigliano un breve periodo di inserimento, al fine di poter consentire al nuovo bimbo/a un ingresso nella scuola più sereno possibile ma soprattutto per evitare ogni mattina a mamma o papà momenti di pianto e crisi dei loro piccoli.

4. Una giornata tipo nella scuola, organizzazione tempi e spazi

La giornata dei bambini alla "scuola dell'infanzia e nido integrato Don Francesco Zurma" inizia con l'accoglienza di questi che si svolge dalle 7.30 alle 8.30 in un'ampia stanza nella quale i bambini del nido e quelli più grandi possono giocare tutti insieme liberamente e fino alle 9.30 circa, orario della merenda mattutina. Nonostante in questo primo momento della giornata i bambini siano tutti nella medesima stanza,

i piccoli sono comunque divisi spazialmente per sezioni, in modo tale da permettere alle insegnanti di controllare e sorvegliare al meglio i bambini di riferimento.

Il primo pasto della giornata e che i bambini, dato il loro appetito continuo attendono con ansia, è la merenda mattutina che si svolge in refettorio, luogo in cui i bambini delle due sezioni sono nuovamente divisi spazialmente, rispettivamente infatti i più grandi si siedono ai tavoli nella parte destra della stanza mentre i più piccoli prendono posto ai tavolini più bassi oppure sui seggioloni, in base alla discrezione dell'insegnante di riferimento, e che si trovano collocati sull'ala sinistra del refettorio.

Terminata la prima merenda della giornata, arriva il momento dell'attività mattutina: prima di passare a tale momento però, le maestre pongono alcune domande ai bambini sulla stagione in corso, sul mese, in modo tale da dare loro qualche suggerimento e indizio sull'attività che di lì a poco andranno a svolgere. I più grandi, accompagnati dalle insegnanti, prendono posto nelle aule al primo piano in attesa che le maestre spieghino loro l'attività del giorno e che dovranno portare a termine, mentre i più piccoli, in seguito al primo cambio della giornata, sono accompagnati talvolta dalle maestre, nella loro "aula attività" al piano terra. Solitamente, anche se nelle attività della mattina i bambini sono divisi per fascia d'età, le attività sono interconnesse e costituiscono un pezzetto dell'intera programmazione stilata ad inizio anno scolastico dalle insegnanti. L'attività può essere molto varia dal punto di vista tematico, infatti, le maestre possono soffermarsi sullo svolgimento di particolari lavoretti in vista di feste imminenti, come la festa dei nonni oppure sulla stagione in corso, permettendo così ai bimbi di conoscerne le caratteristiche principali. A tale proposito ho potuto osservare un'attività sull'autunno svolta nei primi giorni di ottobre: con i bambini del nido integrato le maestre si sono concentrate sul far conoscere e maneggiare loro delle castagne, delle foglie gialle, rosse e marroni e sul far annusare e osservare loro l'interno di una zucca castagna appena tagliata. Sulla stessa linea è stata proposta ai bambini della sezione "infanzia" una attività simile: le maestre hanno mostrato loro e fatto toccare una zucca violina che in seguito è stata tagliata, in modo tale da far vedere ai piccoli e far maneggiare loro l'interno di questa particolare verdura. I bambini si sono poi impegnati in un'accurata ricerca e successiva raccolta dei semi che si trovavano all'interno della zucca, che sono stati poi fatti seccare durante la giornata all'aria aperta e ripresi il giorno successivo per essere dipinti ed incollati su un cartellone riportante le peculiarità della stagione autunnale. Un'altra attività, pensata ed organizzata dalle maestre per i bimbi più grandicelli è stata quella del 4 ottobre, giornata in cui si ricorda San Francesco e ovviamente, essendo la struttura parrocchiale, le insegnanti hanno dedicato la mattinata al far conoscere ai bimbi questa importante personalità per i cristiani cattolici. Dopo averne conosciuto la storia e l'operato, i piccoli hanno colorato decine di disegni stilizzati del Santo, al quale hanno poi dedicato un grande e colorato cartellone appeso nella loro aula delle attività.

Una differenza sullo svolgimento delle attività mattutine tra i bambini del nido integrato e quelli più grandi sta nel fatto che questi ultimi vengono divisi in due sezioni, ognuna seguita da una delle due insegnanti di

riferimento che segue un gruppo ristretto di bambini, mentre i più piccoli restano tutti insieme in un'unica aula, dedicata per l'appunto alle attività del nido integrato, con le tre insegnanti di riferimento.

Terminata l'attività mattutina arriva il momento di lavarsi le mani, in seguito al quale i bambini corrono verso il refettorio per assaporare il tanto atteso pranzo, composto di un primo piatto (solitamente minestra o pasta), un secondo piatto e un contorno, del pane e della frutta di stagione.

Terminato il pranzo è ormai ora della nanna per i bambini del nido integrato e per quelli di 3 e 4 anni, mentre i compagni più grandi, quelli di 5 anni, si recano nuovamente al piano superiore per lo svolgimento di alcune attività propedeutiche alla scuola primaria. Solitamente in questa parte della giornata, i bambini riposano sotto la sorveglianza di una delle cinque insegnanti della scuola, una si reca al piano superiore per lo svolgimento delle attività pomeridiane con i bambini di cinque anni mentre le altre tre maestre occupano questo momento compilando e aggiornando la modulistica e la documentazione della struttura, inerente ai progressi che giorno dopo giorno fanno i bambini e i registri delle presenze oltre a pensare e programmare le attività e i giochi da svolgere nei giorni successivi.

Ben presto arrivano le 15.30, orario verso il quale i bambini si svegliano dal riposino pomeridiano ed in seguito al quale è ora della merenda pomeridiana, che si svolge di nuovo nel refettorio della struttura. La merenda solitamente prevede biscotti, del pane, della frutta e del succo o del the fresco, oltre a ovviamente dell'acqua per i più piccoli.

Terminata la merenda arriva il tanto atteso momento del gioco libero che solitamente si svolge in giardino, se il meteo lo permette, in caso contrario in una delle stanze ricche di giochi al piano terra. Solitamente i bambini delle due "sezioni" vengono tenuti separati nei rispettivi giardini al fine di poterli controllare al meglio e tenerli in sicurezza. Se però fa troppo caldo o troppo freddo i piccoli vengono tenuti all'interno della scuola e intrattenuti con giochi organizzati dalle maestre, con allegre canzoncine o giocando liberamente come più preferiscono.

L'orario del ritiro dei bambini varia da famiglia a famiglia infatti molti genitori vengono a ritirare i figli alle 13.00, subito dopo il pranzo, e quindi questi bambini non restano a scuola a dormire con i propri compagni, altri invece alle 16.00, dunque subito dopo il riposino e la merenda. Ad ogni modo la giornata si conclude definitivamente e per tutti, insegnanti comprese, alle 18.00, quando gli ultimi bimbi salutano la scuola e le maestre.

5. Collaborazione con esperti esterni

Uno degli aspetti che più mi ha interessato e coinvolto durante tale esperienza di tirocinio è stata la presenza, all'interno della scuola, di esperti esterni. In particolare, durante il mese di luglio, all'inizio del mio tirocinio e durante il periodo di svolgimento dell'animazione estiva, è partita la collaborazione tra l'ente ospitante e un'esperta di Yoga, la quale si recava a scuola una volta ogni due settimane e proponeva ai bambini giochi e

attività divertenti al fine di familiarizzare con la disciplina dello Yoga e far comprendere ai bambini il senso di benessere che si prova in seguito ad un momento di meditazione. Ciò che per i bambini è risultato motivante in questo percorso è stata la presenza di un pupazzo che l'esperta portava con sé ad ogni incontro e che teneramente indicava con il nome di Yoghino, il quale ha accompagnato e "motivato" i piccoli durante ogni gioco ed esercizio, infatti, i bambini durante i giochi proposti erano accompagnati dal loro amico peloso e proprio per questo motivati a fare del loro meglio al fine di dimostrargli la propria bravura nella disciplina. Grazie a questo laboratorio con l'esperta di Yoga i bambini hanno imparato ad apprezzare il silenzio che si crea in certi momenti, come appunto attività di meditazione e di Yoga, e quanto questo sia necessario e confortevole molte volte. Un altro aspetto che i piccoli hanno imparato a padroneggiare grazie a tale esperienza è sicuramente la respirazione consapevole, quella che si fa sdraiati a terra, vicini ai propri amici e che serve a calmarsi e a rilassarsi e, com'è capitato a qualche bambino anche ad addormentarsi.

Un'altra collaborazione che mi ha interessato è stata quella con una lavoratrice di una fattoria didattica. L'esperta in questione ha organizzato, con l'aiuto delle maestre, delle attività basate sulla tematica fulcro della programmazione, il prendersi cura. In particolare, le attività da lei organizzate erano centrate sul prendersi cura di una piantina di zucca, prima in autonomia a scuola e poi insieme ai propri genitori. Durante il primo incontro con i bambini l'esperta ha introdotto loro un libro raccontante la nascita e la vita di una piantina e un coniglietto pupazzo, che sarebbe stato il fedele compagno di viaggio dei bambini durante la crescita della pianta di zucca ma soprattutto durante il percorso di prendersi cura di tale piantina.

Durante il secondo incontro i bimbi, dopo aver ricevuto indicazioni dall'esperta sul da farsi, hanno piantato in autonomia un semino di zucca ciascuno in un vasetto (ogni bambino ne aveva uno proprio) che hanno poi avuto la possibilità di personalizzare con uno o più sticker identificativi. I vasetti sono rimasti a scuola qualche giorno, periodo durante il quale i bambini, grazie all'aiuto delle maestre, hanno potuto innaffiare quotidianamente le proprie piantine di zucca. Quando dai vasetti sono spuntate le prime foglie i bambini, uno ad uno, si sono portati a casa, pieni di orgoglio, la propria piantina. Il percorso del "prendersi cura" della piantina è poi continuato per i bambini a casa propria, con l'aiuto dei genitori. I piccoli hanno avuto la possibilità di imparare grazie a questo laboratorio cosa significhi prendersi cura di qualcuno/qualcosa e l'impegno e la dedizione necessari nel portare a termine tale compito; oltre a questo aspetto i bambini, grazie a tale attività, hanno avuto l'importante occasione di responsabilizzarsi per l'incarico che l'esperta della fattoria didattica aveva affidato loro.

6. Animazione estiva

Come già anticipato prima, in tale struttura viene organizzata ogni anno l'animazione estiva dalle insegnanti della scuola e quest'anno in particolare, si è tenuta dal 3 al 28 luglio.

L'animazione era organizzata nel seguente modo: durante le prime due settimane di luglio l'accoglienza dei bimbi iniziava dalle 7.30 e i piccoli venivano ritirati dai genitori alle 16.00 mentre nelle ultime due settimane l'orario era ridotto, in particolare dalle 7.30 alle 13.00.

Una giornata tipo all'animazione inizia con l'accoglienza dei bimbi che inizia alle 7.30 e si conclude alle 8.30, quando arrivano gli ultimi bambini, quelli che faticano maggiormente ad alzarsi dal letto la mattina. Alle 9.30, c'è poi la merenda, come del resto durante tutto l'anno scolastico e successivamente, attorno alle 10.00 le insegnanti valutano e scelgono se, caldo permettendo, uscire in giardino e far giocare liberamente i bambini oppure se restare all'interno della scuola e proporre qualche attività in linea con la programmazione. In particolare, la programmazione dell'animazione estiva era incentrata sul prendersi cura, tematica che le maestre hanno sviluppato in tre nodi, ciascuno sviluppato in circa una settimana, e che sono: prendersi cura di sé, prendersi cura degli altri e prendersi cura della natura.

Il nodo tematico del prendersi cura di sé è stato affrontato soprattutto grazie alla collaborazione con l'esperta di Yoga, di cui ho già parlato sopra, mentre il nodo del prendersi cura della natura è stato affrontato principalmente con l'attività della piantina di zucca, proposta dall'esponente della fattoria didattica, ma affrontato anche dalle maestre seguendo altri spunti. A tale proposito ricordo un'attività svolta durante l'animazione estiva proprio per far comprendere ai bambini come prendersi cura della natura e organizzata dalle insegnanti: queste ultime hanno posto nel giardino della scuola un grande telo blu, simboleggiante il mare, sul quale hanno poi disposto bottigliette di plastica vuote, cartacce, rifiuti vari, contenitori di plastica e molto altro. L'attività proposta aveva lo scopo di far sviluppare nei bambini un certo senso di responsabilità che ogni essere umano dovrebbe avere e sentire nei confronti della natura, il quale li ha poi spinti a ripulire quel mare inquinato, facendo la raccolta differenziata e seguendo le regole che la caratterizzano e imparando a distinguere, tramite i colori, il bidone della plastica da quello della carta e via dicendo. Grazie a tale attività "ecologica" è stato possibile insegnare ai piccoli un importante e fondamentale aspetto della vita pratica, oltre a far nascere e sviluppare in loro un senso di responsabilità nei confronti della natura e degli animali che la abitano. Ho notato un'ammirevole forza di volontà da parte dei bambini, i quali si sono davvero impegnati per ripulire il loro mare, che hanno poi simbolicamente "riempito" con pesciolini, meduse e alghe di carta colorata e nel quale si sono poi "immersi" a giocare con i loro amici animali. I bambini hanno dunque compreso un doppio aspetto: è sbagliato inquinare il mare e se si fa è necessario porvi rimedio, nel loro caso facendo la raccolta differenziata, ma soprattutto è possibile giocare negli ambienti naturali in armonia con gli animali, a maggior ragione se questi si trovano in una situazione confortevole. L'attività ha davvero dato i suoi frutti perché nei giorni successivi ho notato un atteggiamento più riflessivo e responsabile da parte dei piccoli nei confronti degli animaletti che incontravano in giardino durante il momento del gioco, come piccoli insetti, ma soprattutto dopo aver "ripulito il loro mare" i bambini erano in grado di fare la raccolta differenziata in autonomia.

Ritengo che non si potesse pensare ad un'attività più adeguata al periodo storico e sociale che stiamo vivendo e soprattutto vedo fondamentale insegnare alle nuove generazioni, fin dai primissimi anni della loro vita, il rispetto della natura e di chi la ospita, la cura che dobbiamo riservare a questa ma in particolare la possibilità e la necessità di poter fare la differenza. Sono dell'idea che le attività di questo tipo siano le migliori, le più opportune e le più valide dato che, tramite queste, è possibile iniziare ad insegnare ai bambini un po' di educazione ecologica, disciplina che ritengo di necessario insegnamento data la precaria situazione ambientale che ci ritroviamo a vivere.

In seguito a queste interessanti e fruttuose attività proposte dalle maestre arriva il momento del pranzo che i bambini attendono con ansia, dato il loro appetito, e che si conclude verso le 12.15.

Terminato il pasto, i bambini sono liberi di giocare come più preferiscono fino alle 13.00 circa, quando alcuni bimbi vengono ritirati dai propri genitori mentre per gli altri arriva il momento di andare a riposare; a differenza della gestione e della differenziazione che si fa durante l'anno nel momento della "nanna", durante l'animazione estiva tutti i bambini dormono, anche i più grandicelli.

I bimbi riposano fino alle 15.00 circa e dopo essersi svegliati arriva l'ora della merenda. Il momento del riposo dei bambini è fruttuoso per le insegnanti in quanto si riuniscono nella segreteria della scuola, a turni per non lasciare soli i bimbi durante la nanna, per compilare la documentazione che riporta i progressi che di giorno in giorno fanno i bambini, vengono preparate le attività, i giochi e i lavoretti da far fare ai piccoli i giorni successivi. In tale frangente, forse il più tranquillo dell'intera giornata, ho avuto modo di imparare molto sulle questioni burocratiche di quella particolare struttura, grazie alla costante presenza delle insegnanti e alle loro spiegazioni e supporto sul da farsi.

Terminato il momento della nanna arriva l'ora della merenda in seguito alla quale è di nuovo ora di giocare in giardino, o all'interno della scuola se il caldo non lo permette, fino al momento dell'arrivo di mamma e/o papà. La giornata termina definitivamente e per tutti i bambini alle 16.00.

L'animazione estiva è il momento in cui, come mi hanno spiegato le insegnanti della struttura, si "mette alla prova" la programmazione che andrà poi sviluppata al meglio durante l'anno scolastico successivo.

Si inizia dunque lo svolgimento delle prime attività e l'organizzazione dei primi giochi a tema e si verifica magari anche una presa di coscienza su quelle che potrebbero essere le migliori da adottare per mantenere e prolungare l'attenzione dei bambini, sempre difficile da raggiungere e da far persistere. Chiaramente durante l'animazione si trattano le tematiche principali della programmazione in modo più leggero e giocoso, nodi tematici che saranno poi sviluppati e affrontati in modo più rigoroso e attento durante l'anno scolastico.

7. Programmazione anno scolastico

Come già accennato sopra, la programmazione dell'intero anno scolastico nella scuola che ha ospitato la mia esperienza di tirocinio, viene pensata e messa alla prova durante l'animazione estiva. In tale periodo si ha la

possibilità di iniziare a far conoscere ai piccoli le tematiche che si andranno a toccare l'anno scolastico successivo, avendo così la possibilità di adottare, se necessari, eventuali accorgimenti, ripensamenti e modifiche ai giochi e alle attività pensate per lo sviluppo della programmazione in corso.

Ovviamente durante l'animazione estiva la programmazione viene affrontata e trattata in modo molto più leggero, scherzoso e giocoso di quanto non si farebbe durante l'anno scolastico e questo è dovuto al fatto che, come si può ben intuire, l'animazione dura solo 4 settimane, a fronte della durata dell'intero anno scolastico che si aggira attorno ai 10 mesi: non ci sarebbe dunque nemmeno il tempo di affrontare come meritano i nodi tematici costituenti l'intera programmazione, ma soprattutto di farli comprendere e far acquisire ai piccoli.

Al contrario durante l'anno c'è tutto il tempo necessario e il modo per spiegare ai bambini tali concetti e farli familiarizzare con questi ultimi.

Inoltre, essendo il mese di luglio, dedicato appunto al centro estivo, le maestre optano maggiormente per attività poco impegnative e soprattutto per i giochi d'acqua, per far rinfrescare i bimbi e per non "affaticarli" con altri laboratori che li stancherebbero troppo. L'animazione, dunque, è riservata maggiormente a far divertire i bambini, a tenerli impegnati lasciando però loro il tempo e il modo di rilassarsi e per scegliere in autonomia ciò che preferiscono fare, dedicando loro molti più momenti di gioco libero rispetto a quelli che vivono durante l'intero anno scolastico.

In particolare, durante quest'anno scolastico è stata scelta una programmazione incentrata sulla cura, nucleo che le maestre hanno scorporato in:

- prendersi cura di sé stessi;
- prendersi cura dell'altro;
- prendersi cura della natura.

Per ogni nucleo tematico viene fatta prima una breve introduzione dall'insegnante di riferimento ai bambini per anticipare loro la tematica che di lì a poco affronteranno e in seguito si passa allo svolgimento di qualche attività e laboratorio per far comprendere ai piccoli ciò che si sta trattando, ma soprattutto per fare anche in modo che facciano loro quanto fatto a scuola.

Nei paragrafi precedenti ho avuto modo di trattare la tematica del prendersi cura della natura, affrontata grazie all'intervento e all'operato dell'esperta proveniente dalla fattoria didattica, e la cui attività si basava sul processo di cura da riservare ad un semino di zucca per la nascita, da questo, della piantina. Ho poi affrontato la tematica del prendersi cura di sé stessi, trattata e compresa dai bimbi grazie anche all'attività di yoga e a tutti i giochi fatti con il loro amico Yoghino.

L'altro nodo tematico, quello del prendersi cura degli altri è stato sviluppato dalle maestre pensando ad un'attività incentrata sul dono. Ricordo molto bene tale attività e l'intera giornata che l'ha riguardata che era, tra l'altro, una delle mie prime giornate trascorse all'interno della struttura, quando dovevo ancora conoscere bene i piccoli e le loro peculiarità e che, grazie all'attività svolta ho avuto modo di individuare.

L'attività in analisi è stata pensata e organizzata per i bimbi della fascia "infanzia" dalle insegnanti di riferimento, allora maestra Marina e maestra Beatrice. Ci siamo riuniti nel refettorio della struttura, una delle aule più fresche della scuola, motivo per cui la scelta del luogo è ricaduta proprio su questa, dato il caldo e le temperature elevate di quei giorni. Qui le maestre hanno consegnato ai piccoli dei cuoricini di carta sui quali hanno scritto il nome di ogni bambino e in seguito ognuno di loro ha avuto modo di colorare il proprio cuoricino e decorarlo come riteneva più adatto, con degli sticker che le insegnanti avevano regalato loro. Ultimate le ultime decorazioni su ogni cuoricino di carta, le maestre hanno spiegato ai bambini lo scopo dell'attività e lo svolgimento di quest'ultima, la quale, è proseguita con il dono del proprio cuoricino rigorosamente colorato e decorato, da parte di ciascun bimbo ad un loro amichetto o amichetta. Il focus dell'attività era proprio questo: donare al prossimo il proprio cuore per far capire a quest'ultimo l'importanza che riveste per noi. I bambini si sono sentiti riconosciuti e amati: ciascun bambino ha ricevuto un cuoricino, sinonimo dell'amore che prova e dell'importanza che ha per un altro piccolo o piccola. Su ognuno dei cuori c'era scritto quindi il nome del bambino che lo aveva donato e che il destinatario avrebbe sempre portato nel proprio cuore.

È stato molto emozionante vedere le reazioni di ogni bimbo nel ricevere un dono così tanto significativo e grazie al quale si è potuto sentire importante per qualcuno.

Un'altra attività svolta e pensata per lo sviluppo nel nucleo tematico del prendersi cura dell'altro è stato il "cartellone di manine", di cui allego foto. Per la realizzazione di tale attività le insegnanti della struttura, con la mia collaborazione, hanno dipinto con dei pennelli le manine di ogni bambino, che sono state poi "stampate" su un cartellone colorato riportante la scritta "io mi prendo cura degli altri". Lo scopo di tale



laboratorio era far comprendere ai piccoli che nella scuola ci sono tanti bambini e che tra di loro sono tutti amici, per tale motivo è importante che si prendano cura l'uno dell'altro.

Grazie a queste attività i bambini si sono sentiti riconosciuti e amati dal prossimo ma soprattutto si sono presi cura l'uno dell'altro.

Attività "io mi prendo cura degli altri", 06/07/2023, Scuola Don Francesco Zurma.
Nella foto a sinistra io ed Elia, un bambino frequentante la scuola e nella foto a destra Giulia, un'altra bimba della struttura.

8. Questioni burocratiche

Grazie a tale esperienza di tirocinio svolta in questa struttura, ho avuto modo di conoscere e familiarizzare con la documentazione inerente agli utenti della scuola ma non solo.

Ogni pomeriggio, infatti, durante il momento di “nanna” dei piccoli, le insegnanti della scuola si riuniscono in quella che definiscono “segreteria”, ex cappella della struttura nella quale le suore che la abitavano erano solite riunirsi nei momenti di preghiera, e che, ad oggi, è divenuta appunto la segreteria della scuola, contenente i vari documenti riguardanti i bambini e i loro dati come ad esempio i contatti dei genitori e di eventuali tutori, oltre che la documentazione necessaria alle insegnanti per tenere conto dei progressi di ogni bimbo.

Oltre a tutto ciò, tale ambiente è caratterizzato dalla presenza di alcuni spaziosi armadi contenenti colori, fogli, cartoncini colorati, tempere, gomme, matite e tutto ciò che potrebbe servire per lo svolgimento di giochi e attività e per la realizzazione di lavoretti, disegni e cartelloni. Qui è anche situata una stampante, utilizzata dalle insegnanti per lo svolgimento delle attività e dei laboratori.

È proprio in questa stanza che, ogni pomeriggio, le insegnanti si riuniscono al fine di discutere eventuali casi critici o problematici, per aggiornare la documentazione, per programmare e organizzare le attività da svolgere nei prossimi giorni e per, se è vicina qualche festa (dei nonni, della mamma, del papà), pensare alla preparazione di qualche simpatico lavoretto da far realizzare ai piccoli.

Ciò che più ha richiamato la mia attenzione, lavorando in un servizio educativo diurno per minori, è stato l'insieme di documenti che le maestre si trovano ad aggiornare mese dopo mese al fine di tracciare i progressi di ogni bimbo.

Tale tipologia di modulistica è diversificata in base alle varie fasce d'età: la modulistica che si trova a compilare un'insegnante di nido integrato è differente da quella che compila un'insegnante di scuola dell'infanzia proprio perché i parametri sui quali si basano la crescita del bambino e il suo sviluppo psico-fisico variano da una fase della vita rispetto ad un'altra. È proprio per tale motivazione che un'insegnante di nido integrato compilerà le schede dei suoi alunni sulla base dei progressi che questi ultimi compiono nel mangiare in autonomia o meno, oppure nell'usare le posate o no, o ancora nel bere con il bicchiere senza difficoltà o necessitando qualche aiuto.

La maestra che lavora con i bimbi della fascia d'età 3-6 anni invece, tiene conto di altri parametri che possono essere, ad esempio, riuscire ad utilizzare le forbici in autonomia, riuscire a colorare all'interno degli spazi e in modo più preciso possibile, oppure essere in grado di parlare in modo corretto e molti altri parametri ancora. Grazie a questa serie di documenti risulta perciò possibile constatare i progressi che riguardano un singolo bambino e prendere adeguati provvedimenti se questi non si verificano: tali schede, infatti, costituiscono anche uno strumento di supporto nel caso di visite mediche o specialistiche ai bambini per constatare e diagnosticare eventuali disturbi e ritardi.

Ciò che accomuna le due tipologie di schede è il fattore socializzazione: fin da quando un bambino entra nella scuola, verso i 12 mesi di età, ciò che le maestre osservano con attenzione è il comportamento adottato con gli altri bambini. La psicologia insegna che risulta fondamentale per la crescita serena e armoniosa di un bambino il rapporto con il gruppo dei pari, che permette a quest'ultimo un confronto che garantisce al piccolo

un arricchimento sotto ogni punto di vista. La socializzazione e i parametri a questa connessa sono perciò presenti in entrambe le schede di aggiornamento dei progressi dei bambini, qualunque sia la loro età.

CAPITOLO 3: Relazione critica sul tirocinio

1. Obiettivo principale dell'esperienza di tirocinio e motivo della scelta

La motivazione principale a monte della scelta di svolgere la mia esperienza di tirocinio all'interno di una scuola dell'infanzia sta nella volontà di comprendere quale fosse il percorso lavorativo più adatto a me.

A tale proposito ho intrapreso la facoltà di Scienze dell'educazione proprio pensando e sperando di conseguire la possibilità di lavorare, un giorno, con la fascia d'età 3-6 anni e ho visto l'esperienza di tirocinio come la possibilità di provare e mettere in pratica questa affinità che sentivo di avere con i bambini di tale fascia d'età. A questo punto è però doveroso fare una premessa: a settembre del 2022 ho iniziato a lavorare come educatrice di doposcuola in una scuola secondaria di primo grado e mi sono ritrovata a mettere in pratica ciò che avevo imparato fino a quel punto grazie ai miei studi universitari, con una fascia d'età con la quale non avrei mai e poi mai pensato di relazionarmi. Ho intrapreso questa esperienza per imparare qualcosa di nuovo e per mettermi alla prova scoprendo, sorprendendomi positivamente, quanto questo lavoro facesse al caso mio e quanto mi trovassi a mio agio e realizzata con i ragazzi nella fascia d'età preadolescenziale.

Avendo fatta mia tale presa di coscienza rimaneva in me presente l'idea e la voglia di provare un percorso lavorativo differente da quello in corso, motivo per il quale ho scelto di sfruttare il mio tirocinio proprio in vista di comprendere se fosse il caso di continuare la mia esperienza lavorativa in una scuola secondaria di primo grado oppure se facesse al caso mio anche dirottare verso la scuola dell'infanzia.

La scelta di tale ente per lo svolgimento di tirocinio è dovuta al fatto che la struttura si trova a pochi chilometri dalla mia abitazione, di conseguenza avrei potuto raggiungerla senza difficoltà e senza impiegarmi troppo tempo; inoltre avevo sentito parlare positivamente di tale scuola e dell'offerta formativa che proponeva ai bambini che ospitava quindi ero maggiormente invogliata a conoscere tale realtà. Un altro aspetto che mi ha incuriosita della struttura ricade sul fatto che i bambini ospitati, come ho avuto modo di illustrare nel capitolo precedente, presentano un'età che vai dagli 11-12 mesi ai 6 anni: ciò significa che durante la mia esperienza di tirocinio ho avuto modo di relazionarmi e di conoscere anche i bambini più piccoli di quelli con i quali ho sempre pensato di poter lavorare un giorno. In particolare, la relazione con i bimbi più piccini mi ha dato molto a livello emotivo e gnoseologico: ho imparato tanto, grazie alla fondamentale collaborazione delle insegnanti, sul mondo dei bambini di questa fascia d'età, sulle strategie per calmarli nei momenti di crisi e di difficoltà, sulle modalità da adottare per incuriosirli e per attirare la loro attenzione e molto altro ancora.

Come se non bastasse l'ente in questione era già convenzionato con l'Università degli Studi di Padova, dunque, le pratiche per l'avvio del tirocinio non sono state poi così lunghe e problematiche.

Grazie all'esperienza di tirocinio ho potuto far chiarezza tra le mie idee, capire ciò che preferisco fare ma soprattutto ciò che mi riesce al meglio.

A volte si considera l'esperienza di tirocinio come un passaggio obbligatorio da compiere forzatamente al fine di laurearsi e terminare il proprio percorso di studi universitari: tutto ciò è sbagliato.

Sebbene l'inizio e lo svolgimento del tirocinio richiedano sforzi, energie e molto tempo, tale esperienza se praticata con impegno e dedizione risulta essere davvero illuminante per il proprio futuro in quanto permette di prendere un'iniziale confidenza con il mondo lavorativo del campo in cui si sono compiuti gli studi ma soprattutto consente di orientarci sull'effettiva scelta lavorativa da compiere.

È fondamentale dunque riuscire a mettersi in gioco dai primi istanti dell'avvio del tirocinio e tentare di mettere in pratica ciò che, durante il percorso di studi si ha appreso, permette di comprendere ciò che effettivamente abbiamo fatto nostro e ciò su cui, invece, è ancora necessario lavorare.

Bisogna considerare anche il fatto che in molti casi, successivamente al termine del tirocinio, molti studenti universitari trovano impiego, in modo permanente o temporaneo, nella sede in cui hanno svolto tale esperienza, di conseguenza quest'ultima può risultare molto fruttuosa sotto più punti di vista.

2. Valutazione personale sul clima lavorativo

Se lavorare con i bambini è bello, risulta esserlo ancora più appagante e motivante quando nell'ambiente lavorativo sono presenti colleghe che amano il proprio lavoro, che lasciano trasparire tale aspetto e che lo trasmettono agli altri membri dell'equipe lavorativa.

Ho avuto modo di conoscere, durante la mia esperienza di tirocinio, delle insegnanti che amano il proprio lavoro tanto quanto amano i bambini che seguono e che hanno accompagnato e segnato il mio tirocinio in modo più che positivo.

Da loro ho imparato molto, in particolare sulla gestione dei bambini che frequentano quella struttura ma in generale sull'organizzazione di tempi, spazi e attività da mettere in pratica con tali bimbi.

Marina, Beatrice, Tiziana, Chiara e Rosita: ognuna di queste maestre mi ha insegnato qualcosa riguardante il proprio percorso di studi ma soprattutto la propria esperienza di vita.

Ognuna di queste maestre ha un'età differente, compresa tra i 24 e i 47 anni, di conseguenza ognuna di loro ha alle spalle un percorso di studi differente dalle altre, ed è forse proprio questo a caratterizzare il loro operato e il rapporto instauratosi con i bimbi. Non tutte hanno compiuto gli studi universitari, ma nonostante ciò ho imparato molto grazie alle esperienze lavorative, ma soprattutto di vita che tali insegnanti hanno alle proprie spalle.

Oltre alle insegnanti anche il rapporto che ho instaurato con la cuoca della struttura, Rossella, era ottimo: la contraddistinguono le sue origini romane e le sue continue e divertenti battute che mettono bambini e adulti sempre di buon umore. Cuoca Rossella, oltre ad occuparsi della preparazione dei pasti per i piccoli è solita anche uscire in giardino con i bambini, conquistandoli dando loro, segretamente, dei biscotti o dei dolcetti prima dell'orario del pranzo. È più che evidente la passione che tale donna pone nel suo lavoro, ma tale aspetto risulta ancora più marcato quando deve occuparsi della preparazione dei pasti dei piccoli con allergie e/o intolleranze: la struttura, infatti, caratterizzata dalla presenza della cucina interna, offre anche la possibilità ai genitori di bambini allergici e/o intolleranti la possibilità di far pranzare in modo adeguato e senza correre rischi i propri figli, proprio nella loro scuola. Cuoca Rossella, infatti, si appresta a preparare minuziosamente primi, secondi e contorni adatti alle necessità dei bambini frequentanti la struttura scolastica in questione, prestando attenzione ad eventuali contaminazioni. Nella scuola durante tale anno scolastico era presente un bambino di 24 mesi affetto da favismo e una bambina di 5 anni allergica alla frutta a guscio e presso tale ente hanno sempre avuto la possibilità di mangiare, sia a pranzo che a merenda, cibi adeguati alle loro necessità. Per quanto riguarda sempre il personale della struttura c'è poi Mariana, ausiliaria che si dedica alle pulizie della scuola ogni giorno e con la quale, per via dei miei e dei suoi orari non ho avuto modo di relazionarmi più di tanto.

Ho apprezzato davvero tanto la mia esperienza di tirocinio soprattutto perché ogni singolo membro dell'equipe mi ha, fin da subito accolta al meglio, senza mai farmi sentire di troppo o indesiderata e ogni persona che lavora all'interno della scuola mi ha insegnato qualcosa che porterò per sempre con me.

Oltre al personale della struttura ho avuto modo di conoscere anche qualche esperto esterno, come ho anticipato nel capitolo precedente, come ad esempio l'esperta di Yoga e l'esperta proveniente dalla fattoria didattica. Dai laboratori e dalle attività pensate ed organizzate da queste due donne ho imparato che l'instaurarsi di un buon rapporto tra insegnante e un educatore o educatrice esterna risulta essere fondamentale per la buona riuscita dell'attività: se i bambini infatti, vedono che l'insegnante è la prima a fidarsi e a collaborare con questa "nuova maestra" che ha da poco fatto il suo ingresso nella scuola allora non ci metteranno molto a fidarsi a loro volta della nuova insegnante e a cooperare per la buona riuscita dell'attività o del gioco pensato.

Del resto, tale aspetto è fondamentale nel lavoro dell'educatore: avere buone capacità di cooperazione e di collaborazione è essenziale, in primis per i bambini, ma anche e soprattutto per creare un clima lavorativo ottimale e favorevole. Lavorare con i bambini, infatti, richiede davvero tante energie, di conseguenza poter lavorare in un ambiente nel quale si sa che è possibile contare e far affidamento sui propri colleghi fa davvero la differenza e permette di dare il proprio massimo.

Questa esperienza di tirocinio mi ha insegnato, tra le tante cose, quanto la cooperazione e la collaborazione risultino essere due componenti chiave per il corretto svolgimento delle varie mansioni nel settore educativo.

Ciò è quanto ho avuto modo di vedere e conoscere nella struttura che ha ospitato la mia esperienza di tirocinio e che, tra le altre cose l'ha segnata in modo positivo.

3. Attività dell'ente e valutazione in merito

Nel capitolo precedente ho avuto modo di illustrare e spiegare le varie attività proposte dalla struttura che ha ospitato la mia esperienza di tirocinio.

Tra queste in particolare, ho apprezzato molto l'intera programmazione incentrata sulla cura e le conseguenti attività e laboratori, in quanto ritengo che ai nostri giorni si pensi quasi esclusivamente al proprio bene e ai propri interessi mentre fermarsi a riflettere, anche pochi istanti, sul prossimo e su ciò che possiamo fare per quest'ultimo e per renderlo felice sia davvero degno di nota. Soprattutto ritengo che insegnare alle nuove generazioni tale aspetto, collocato ormai in ultimo piano, permetta a queste ultime una crescita rispettosa nei confronti del prossimo.

I bambini grazie alla programmazione che ha riguardato tale anno scolastico hanno avuto la possibilità di concentrarsi sul bene del proprio amichetto o amichetta, lasciando da parte per pochi istanti quell'egoismo e quell'egocentrismo che, al giorno d'oggi e nella nostra società, tendono a contraddistinguerci.

Oltre alla pertinenza di tale nodo tematico ciò che ancora di più si è rivelato essere attinente e di rilievo, a mio avviso, è stato il nodo della programmazione rivolto alla cura dell'ambiente e della natura in generale, al quale ho voluto ricollegarmi per la stesura di tale elaborato finale.

Tutte le attività e i giochi proposti dalle insegnanti ai piccoli hanno insegnato loro un aspetto della corretta condotta che dovremmo essere, giorno dopo giorno, in grado di mettere in pratica, nei confronti della natura. È stato meraviglioso guardare con i miei stessi occhi come anche i bambini più piccoli, nel momento successivo allo svolgimento di un gioco o di un laboratorio, parlassero tra loro e traessero le conclusioni dell'attività appena terminata e come in seguito mettessero in pratica quanto appreso in quest'ultima.

I piccoli dopo ogni laboratorio cambiavano, migliorando, il proprio comportamento nei confronti della natura, facendo più attenzione alle proprie azioni: se mangiavano una caramella in giardino, poi non buttavano la carta per terra bensì si fermavano a pensare se questa fosse di carta o di plastica, al fine di buttarla nel cestino corretto; o ancora, se prima delle attività incentrate sulla cura della natura i bambini, nel momento di gioco in giardino, pestavano tranquillamente e senza nessun senso di colpa gli insetti che incontravano sul loro tragitto, in seguito alle attività si fermavano ad accarezzarli o prima di passare li prendevano in mano per spostarli in un luogo più sicuro e per fare in modo che non venissero danneggiati da nessuno.

Tutte le attività e i giochi menzionati sono incentrati sul rispetto, rispetto che dovrebbe caratterizzare ognuno di noi, rispetto nei confronti di noi stessi, nei confronti del prossimo e nei confronti dell'ambiente, rispetto che nella nostra società non sembra più caratterizzare gli adulti, figuriamoci i bambini che stiamo crescendo.

Tali attività si pongono proprio questo obiettivo: l'insegnamento del rispetto, aspetto che pare ormai passato di moda.

Date tali premesse sono dell'idea che la struttura nella quale ho svolto la mia esperienza di tirocinio garantisca un'ottima offerta formativa ai figli dei genitori che la scelgono come scuola dell'infanzia per i propri bimbi: offerta formativa che a mio avviso dà maggiore peso allo sviluppo dei sentimenti, alla padronanza delle emozioni, senza ovviamente tralasciare l'insegnamento e l'acquisizione di importanti e fondamentali per la crescita, competenze e abilità.

In particolare, nonostante durante i mesi trascorsi all'interno della scuola non sia stata molto tempo direttamente con i bambini del nido integrato ho potuto comunque conoscere e ammirare le attività proposte ai piccoli e mirate allo sviluppo di alcune abilità che vanno acquisite durante un sereno percorso di crescita. Durante i momenti di nanna pomeridiana dei piccoli le insegnanti avevano modo di aiutarsi, cooperare e consigliarsi a vicenda riguardo lo svolgimento delle attività dei prossimi giorni, di conseguenza, ho avuto modo di partecipare e ascoltare le importanti riflessioni delle insegnanti inerenti all'adeguatezza e la conseguente scelta di una o dell'altra attività.

Le maestre del nido integrato in particolare hanno dato molta importanza al corretto sviluppo dei 5 sensi dei piccoli, prediligendo attività e giochi sensoriali come l'apertura di una zucca, l'annusare i profumi che la contraddistinguono e il toccare l'interno umido e spugnoso, oppure camminare a piedi scalzi nel giardino della scuola, in estate per sentire l'erba fresca sotto i piedi ma anche in autunno per sentire le foglie secche e ruvide direttamente al contatto con la propria pelle. Un'altra attività proposta è stata quella dei versamenti e travasi di acqua da un bicchiere di plastica ad un altro e poi a ciotole più grandi, attività proposta al fine di insegnare ai piccoli a padroneggiare e a dosare la propria forza e il proprio equilibrio.

Un'altra attività ancora è stata una delle principali attività autunnali proposte dalle insegnanti della struttura e cioè quella dell'apertura e dell'assaggio delle castagne: le insegnanti hanno preparato un'aula per i piccoli, facendo loro trovare all'interno di questa i principali elementi autunnali come foglie secche, pigne raccolte in giardino, pezzetti di corteccia offerti sempre dal giardino scolastico e pezzetti di zucca e castagne, alcune chiuse e altre aperte, che sono state poi mangiate dai bimbi del nido un po' più grandicelli, scelta basata sul fatto che i più piccoli non hanno ancora la dentatura adatta alla masticazione di una castagna.

Ho davvero adorato l'impronta educativa che caratterizza la scuola dell'infanzia e nido integrato Don Francesco Zurma perché ritengo che lasciare liberi i bambini di sporcarsi, sperimentare e imparare da sé siano i punti chiave per permettere una crescita serena del bambino, senza che questo si ritrovi con la paura di esplorare la natura dettata dal terrore di sporcarsi o di farsi male.

Lasciamo correre questi bambini in libertà, smettiamo di dare loro limiti e vincoli dettati dalle nostre paure, che si sporchino o che si facciano male (nei limiti ovviamente) se questo permetterà loro una crescita serena e armonica, lasciamoli esplorare in tranquillità, permettendo loro di fare tutte le esperienze possibili, dalle quali certamente impareranno e trarranno qualcosa che porteranno per sempre con sé.

È sbagliato insinuare nel bambino le paure che caratterizzano l'adulto: lasciamo i piccoli ai loro giochi e alle loro fantasie, ci occuperemo poi di ripulirli se necessario o di aiutarli, non sostituiamoci a loro, lasciamoli alla loro autonomia e libertà.

4. Autovalutazione: competenze acquisite e risultati raggiunti

Sicuramente il principale risultato che ho ottenuto da tale esperienza di tirocinio è quello di aver conseguito la capacità di chiarirmi le idee sul mio futuro lavorativo: grazie ai mesi trascorsi nella scuola dell'infanzia e nido integrato Don Francesco Zurma, infatti, ho avuto modo di comprendere ciò che è più adatto a me, il settore lavorativo che più fa al mio caso e ciò per cui sono maggiormente predisposta.

Ho iniziato tale esperienza di tirocinio con l'intento di capire se lavorare in una scuola dell'infanzia potesse essere adatto a me: come se non bastasse ho iniziato tale percorso universitario proprio con la speranza di lavorare un giorno in una struttura simile e con i bambini della fascia d'età 3-6 anni.

Ho voluto cogliere il tirocinio, dunque, come occasione per chiarirmi le idee su tale aspetto.

Sorprendentemente ho scoperto dei lati di me stessa che non conoscevo prima e una maggiore predisposizione nei confronti della fascia d'età del nido integrato, dunque la fascia che va dai 12 mesi ai 3 anni. Infatti, nonostante non abbia avuto modo, date le finalità dell'esperienza di tirocinio e data l'articolazione del mio percorso di studi, di passare molto tempo e di conoscere fino in fondo i bambini così piccoli presenti nella struttura scolastica che ha visto lo svolgersi del mio tirocinio, ho comunque avuto la possibilità di conoscere e osservare dall'esterno le modalità di gestione, le attività proposte e i giochi organizzati per la sezione dei più piccini.

Inoltre, è capitato un paio di volte che, causa malattia e conseguente assenza di un'insegnante, passassi diverse ore in compagnia di questi piccolini: questi momenti mi hanno dato la possibilità di capire che, probabilmente sarei più portata e mi troverei maggiormente a mio agio lavorando con i bambini del nido.

Nonostante questi ultimi presentino più necessità ma soprattutto ben diverse e forse maggiori rispetto a bambini leggermente più grandi, mi sono sentita più portata e realizzata nel momento in cui mi sono relazionata con i bimbi del nido integrato.

Questo è dunque il principale e, per me più importante, risultato che porterò per sempre con me derivante dalla mia esperienza di tirocinio e cioè una decisiva presa di coscienza sul mio futuro lavorativo.

Per quanto riguarda altre importanti conquiste personali di questa esperienza sicuramente ho consolidato che soprattutto in ambiti come questo, in cui ci sono molti bambini e con tantissime e differenziate esigenze, la cooperazione e la collaborazione tra i membri dell'equipe educativa, cioè il personale della struttura scolastica è un tassello fondamentale per il benessere degli utenti e al fine di lavorare in un ambiente lavorativo sereno e produttivo per insegnanti e bambini.

Un altro aspetto che ho consolidato è certamente il fatto che la collaborazione e il costante confronto tra insegnanti e genitori e tra educatori e genitori è fondamentale per la crescita armonica e serena del bambino. Ho avuto modo, grazie al mio lavoro di educatrice di doposcuola in una scuola secondaria di primo grado, di rendermi conto già prima dello svolgimento di tale esperienza di tirocinio, di quanto questo sia un aspetto chiave nel lavoro dell'educatore ma, in una realtà come quella della scuola dell'infanzia la cooperazione con il genitore risulta davvero decisiva.

Nei mesi trascorsi nella struttura ho notato infatti che i bambini con comportamenti sbagliati e in certi casi aggressivi (come ad esempio dire parolacce, bestemmie, insultare la maestra di riferimento, spingere e fare del male agli altri bambini) continuavano ad attuare i medesimi comportamenti scorretti e dannosi se il colloquio tra maestra e genitore non si rivelava fruttuoso. Tale aspetto dipende dal fatto che se il genitore, dopo anche numerosi confronti con la maestra, nei quali questa lo informa dei comportamenti sbagliati che adotta il/la figlio/a, non coglie il problema per la gravità che ha e di conseguenza non si adopera affinché il figlio inizi a comportarsi meglio o quantomeno si impegna perché il figlio comprenda la gravità dei suoi gesti, il bambino non comprenderà mai dove ha sbagliato e di conseguenza non cambierà il suo modo di relazionarsi all'interno della scuola.

Se invece, il genitore prende a cuore le parole dell'insegnante, comprende che c'è un problema da risolvere e "lotta" al fine di far comprendere al figlio che ha sbagliato in certe occasioni e che c'è un modo migliore di comportarsi, il bambino sicuramente comprenderà i suoi errori e cercherà di non commetterli più.

Ciò che risulta fondamentale dunque è che, soprattutto per i bambini così piccoli, le figure di riferimento (in questo caso i genitori e le insegnanti) seguano lo stesso modello di pensiero e di azione. In questo modo il bambino può capire cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa si può fare e cosa invece no.

Se, giusto per fare un esempio, l'insegnante a scuola dice al bambino che è sbagliato dire le parolacce e che perciò questa cosa non si può e non si deve fare ma a casa il minore sente parolacce repentinamente è ovvio che seguirà l'esempio della figura di riferimento che sente più vicino a sé, nella maggior parte dei casi le figure genitoriali.

È fondamentale e necessario, dunque, la creazione di un buon rapporto tra genitori e insegnanti al fine di affrontare problemi e difficoltà insieme e di farli superare al piccolo in maniera serena.

Tale aspetto risulta essere ancora più rilevante e necessario nelle situazioni in cui il bambino presenta delle difficoltà cognitive e/ o comportamentali. Soprattutto in questi casi, infatti, il parere e l'intervento di un'esperta come può essere l'insegnante di riferimento può fare la differenza.

Ho avuto modo di conoscere e relazionarmi con un bambino sospetto autistico e grazie all'intervento delle insegnanti e alla fiducia che la madre del piccolo ha riposto in loro, quest'ultima ha iniziato una serie di visite e di controlli per chiarire la situazione del figlio, per cogliere fin da subito l'eventuale disturbo e per adottare fin da subito delle modalità per aiutarlo e per permettergli uno sviluppo sereno e armonioso.

Un altro risultato che mi ero prefissata di raggiungere per mezzo di tale esperienza di tirocinio è quello di riuscire a gestire i momenti di crisi di certi bambini con difficoltà nella gestione delle emozioni.

Per quanto riguarda il raggiungimento e la padronanza di tale risultato devo dire che in alcuni casi sono riuscita a tranquillizzare i bambini colti da momenti di crisi come crisi di pianto e di rabbia ma in altri no, è stato necessario l'intervento dell'insegnante di riferimento.

Nonostante ciò, ho comunque avuto modo, grazie ad un costante confronto con le maestre della struttura, di imparare che non c'è e non ci sarà mai un metodo universale per calmare un bambino nel bel mezzo di una crisi ma che il modo per calmarlo varia da situazione a situazione ma soprattutto da bambino a bambino.

Un aspetto che risulta fondamentale è che è necessario guardare al di là del momento di crisi: se il bambino in una determinata circostanza viene vinto dal pianto inconsolabile oppure dalla rabbia che lo porta a fare del male a chi gli sta vicino o a dire cose spiacevoli magari tutto ciò non dipende dalla circostanza in sé bensì da altri aspetti che hanno turbato il piccolo precedentemente.

Mi è capitato infatti, di relazionarmi con un bambino a cui era appena stato "rubato" un gioco da un altro bambino e, per via di tale affronto, il primo ha reagito in maniera aggressiva nei confronti del secondo e dei suoi amichetti. In questa situazione, conoscendo il primo bambino ho pensato che la cosa più adatta da fare in quel momento fosse isolarlo e parlargli lontano dagli altri bambini per capire quale fosse il reale motivo della sua rabbia. Dal confronto con il piccolo è emerso che la sera prima a casa era successo un fatto spiacevole con la sorella, alla fine del quale i genitori hanno deciso di riprendere il primo bambino. Il piccolo è dunque arrivato a scuola già turbato e leggermente arrabbiato per quanto successo a casa, di conseguenza, il minimo affronto avrebbe fatto esplodere una situazione già turbolenta e molto precaria.

Ho inoltre imparato che prima di sgridare un bambino o una bambina per un'azione da lui o lei commessa e ai nostri occhi insensata o sbagliata è necessario comprendere il motivo alla base di quell'azione interrogando il piccolo o la piccola a tale proposito. Indagare le ragioni alla base del comportamento adottato è il primo passo per comprendere il bambino o la bambina e per lavorare insieme su un eventuale migliore comportamento da adottare.

Tante delle capacità padroneggiate durante tale esperienza le ritrovo ogni giorno anche al lavoro ma molte altre invece le ho fatte mie durante tale possibilità di esperienza ma soprattutto di crescita che mi ha permesso di fare l'Università.

CONCLUSIONI:

- Prima parte: Riflessione sulla teoria trattata e sul collegamento con l'esperienza di tirocinio

Date le attività, i laboratori e i giochi che ho avuto la possibilità di osservare e di aiutarne la realizzazione, oltre che la buona riuscita ho ritenuto che dato lo sviluppo del nodo tematico dedicato alla cura della natura le nozioni teoriche, da me studiate durante il mio triennale percorso di studi universitari, e le più adeguate al collegamento con l'esperienza di tirocinio fossero proprio quelle studiate nel corso di Etica Ambientale.

Ho voluto creare un collegamento tra i filosofi ambientalisti affrontati e studiati e le attività proposte dalle insegnanti della scuola dell'infanzia che ha visto lo svolgersi della mia esperienza di tirocinio.

A mio avviso dedicare tempo, spazio e riflessioni a tematiche rilevanti e attuali, mai come prima d'ora, come quelle della cura ambientale permettono di far vivere nelle nuove generazioni gli ideali e le dottrine per le quali studiosi come Rachel Carson, Aldo Leopold, Arne Naess e Hans Jonas hanno lottato e si sono contraddistinti.

Una parte di loro, grazie al tempo che le insegnanti della scuola dell'infanzia e nido integrato Don Francesco Zurma, hanno scelto di dedicare a queste significative tematiche vivrà per sempre nel cuore e nella mente delle nuove generazioni, in particolare nel cuore e nella mente di una trentina di piccoli bambini del Veneto. Di sicuro quanto affrontato a scuola dai piccoli caratterizzerà le loro azioni nei confronti della natura e forse servirà per iniziare a fare la differenza, nel loro piccolo.

- Seconda parte: Bilancio generale dell'esperienza di tirocinio

Al termine della mia esperienza di tirocinio ma soprattutto al termine della stesura di tale elaborato finale che mi ha dato la possibilità di riflettere e di fissare quanto imparato in questa esperienza posso affermare con fierezza che quanto fatto e vissuto è risultato determinante per conoscermi meglio come educatrice ma soprattutto come persona.

Ripeterei l'esperienza svolta nella medesima struttura in quanto tutto ciò che le insegnanti dell'ente mi hanno insegnato e mi hanno dato la possibilità di fare costituiranno per sempre una parte significativa di me e mi caratterizzano oltre che contraddistinguono come educatrice.

Ho avuto la possibilità, con il tirocinio, di conoscere dei bambini splendidi, di entrare nel loro mondo, di farmi amare da loro, perché si sa, i bambini amano incondizionatamente, senza farsi influenzare, amano e si fanno conoscere per quello che sono, ti fanno entrare nel loro mondo e ti danno tutto ciò che possono, ti accettano e ti amano per quello che sei.

SITOGRAFIA

- M. Federigi (n.d.). Tesi di laurea. *L'etica della terra di Aldo Leopold*. pp. 4-8.
Recuperato da: https://www.academia.edu/22132122/Letica_della_terra_di_Aldo_Leopold
- L. Ciccarese (22 aprile 2019). *Scienza e Ricerca. Quasi mezzo secolo fa, i primi movimenti per l'ambiente*. Università di Padova.
Recuperato da:
<https://ilbolive.unipd.it/it/news/quasi-mezzo-secolo-fa-primi-movimenti-lambiente#:~:text=Il%2022%20aprile%20del%201970,du%20secoli%20di%20sviluppo%20industrial e.>
- Redazione studenti. *Studenti.it* (19 dicembre 2023). *Rivoluzione industriale: riassunto della storia e delle cause*. Capp. 1-2-3. Milano: Mondadori Media S.p.A.
Recuperato da: https://www.studenti.it/rivoluzione_industriale1.html
- (23 dicembre 2010). *Prima e seconda rivoluzione industriale – Differenze. La seconda rivoluzione industriale in rapporto alla prima rivoluzione industriale: schema per punti delle caratteristiche e differenze. Spiegazione del ruolo degli stati, del colonialismo e delle innovazioni tecniche nella crescita economica*. Skuola Network s.r.l.
Recuperato da:
<https://www.skuola.net/storia-contemporanea/prima-seconda-rivoluzione-industriale-differenze.html>
- E. Fonzo (2 febbraio 2023). *Storia della seconda rivoluzione industriale in sintesi. Innovazione, tecnologia e industria*.
Recuperato da:
<https://www.geopop.it/storia-della-seconda-rivoluzione-industriale-in-sintesi-innovazione-tecnologia-e-industria/>
- M. Ferrari (22 aprile 2013). *Natura I limiti dello sviluppo: quarant'anni dopo*. Mondadori Scienza.
Recuperato da:
<https://www.focus.it/ambiente/natura/i-limiti-dello-sviluppo-quarant-anni-dopo-591573>
- M. Taglianetti (21 dicembre 2022). *Club di Roma: il "Rapporto sui limiti dello sviluppo" cinquant'anni dopo. Comunicazione ambientale*.
Recuperato da:
<https://www.envi.info/it/2022/12/21/club-di-roma-il-rapporto-sui-limiti-dello-sviluppo-cinquantanni-dopo/>

- S. Coyaud (2012, ultimo aggiornamento 2023). *Rachel Carson - Springdale (Pennsylvania) 1907 - Rockville (Maryland) 1964*. Enciclopediadelledonne.it.
Recuperato da:
<https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/rachel-carson/>
- M. Porro (12 settembre 2023). *La Deep Ecology di Arne Naess*. Quodlibet srl.
Recuperato da:
<https://www.quodlibet.it/recensione/6123>
- *60 anni di lotta per la natura*. Sito ufficiale WWF.
Recuperato da:
<https://www.wwf.it/chi-siamo/storia/>
- Sito ufficiale Greenpeace.
Recuperato da:
<https://www.greenpeace.org/italy/chi-siamo/>
- (2023) *Nazioni Unite. Centro regionale di Informazioni delle Nazioni Unite*.
Recuperato da:
<https://unric.org/it/agenda-2030/>

Ringraziamenti

Ringrazio i miei genitori, Monia e Guglielmo, per avermi resa chi sono, li ringrazio per avermi insegnato cosa significa lottare per ciò che si vuole e faticare per raggiungere il traguardo. Ringrazio mamma e papà perché senza i loro sforzi e sacrifici non sarei arrivata fino a qua e non sarei la persona che sono oggi.

Mi auguro, con questo traguardo, di averli resi fieri ed orgogliosi di me e spero di riuscire a farlo per tutta la vita. Grazie per tutto ciò che avete sempre fatto per me e che solo crescendo sono riuscita a vedere e ad apprezzare a pieno. Siete un esempio, siete il mio esempio. Grazie di tutto ciò che ogni singolo giorno fate per me.

Ringrazio mia nonna, o Lucy, come affettuosamente la chiamo io, la ringrazio per avermi cresciuta, per essersi occupata di me come solo una nonna sa e può fare, la ringrazio per essere stata la mia seconda mamma e il mio terzo genitore. Se sono così oggi è anche e soprattutto grazie a lei. Mi auguro di essere forte come lei, di riuscire ad affrontare, come ha fatto lei, tutti gli ostacoli che la vita le ha messo di fronte e di superare tutte le difficoltà come ha sempre fatto.

Ringrazio Gabri, il mio fratellino rompiscatole che mi ha motivato durante questo percorso con un costante "Ma chi te l'ha fatto fare? Io non farò mai l'università". Spero di essere sempre un esempio per te e una spalla su cui poter contare.

Ringrazio Mattia, il compagno della mia vita fino a qui e spero per molto altro tempo ancora. Mi hai insegnato tante cose, insieme ne abbiamo passate tante e se ad oggi sono diventata la donna che sono lo devo anche e soprattutto a te. Grazie per tutto quello che fai per me, grazie il supporto continuo che mi offri, grazie per i tuoi continui consigli, per le tue dritte, ma soprattutto grazie per tutto l'amore che ogni giorno, da quasi cinque anni, mi dai, che riempie la mia vita e che la rende più bella. Un pezzo di te farà sempre parte di me e questo pezzo mi ha reso una persona migliore.

Ringrazio tutta la mia famiglia: zia Patrizia e zio Paolo, zia Roberta e zio Tiburzio, zia Cristina e zio Stefano, zio Emilio e zia Rosaria, zia Romilda e zio Antonio, zia Anna e zio Marco, oltre che tutti i miei cugini e cugine. Vi ringrazio per avermi sempre supportata e amata, grazie perché mi rendo conto che ognuno di voi, con la propria esperienza di vita e con il proprio contributo mi ha insegnato qualcosa che porterò sempre nel mio cuore e che sempre, farà parte della mia persona. Grazie di tutto.

Ringrazio Marietto, per il suo supporto durante questo percorso non sempre facile per me, per la pazienza e la calma che lo contraddistinguono e che non ha mai perso con me. Lo ringrazio per l'affetto disinteressato e incondizionato che mi ha donato da quando mi conosce.

Ringrazio le mie amiche storiche: Alice, Elena e Arianna. Grazie del vostro supporto e dei vostri consigli, non solo riguardanti il percorso universitario ma tutta la mia vita.

Grazie Alice ed Elena, con voi ne ho passate talmente tante da non sapere nemmeno da dove iniziare a

ringraziarvi. Grazie per le vacanze insieme, per tutte le risate, grazie anche per tutte le figuracce fatte insieme (forse troppe), grazie per esserci sempre state da 20 anni a questa parte.

Ringrazio i miei amici del liceo: Chiara, Mattia, Diego, Mattia, Giovanni e Giovanni. Grazie per tutti i bei momenti trascorsi insieme, grazie per tutte le risate, per le serate in compagnia a parlare di argomenti più o meno seri (meno seri a causa delle domande di Verza). Grazie per tutte le esperienze fatte insieme.

Grazie anche a tutte quelle persone conosciute più recentemente.

Grazie alle mie compagne di università: Francesca, Greta e Angelica. Nonostante la distanza che fin dal primo giorno di università ci separa, ci siamo sempre state le une per le altre. Grazie per tutte le prime volte affrontate insieme, grazie per la vostra costante presenza durante questo percorso universitario che abbiamo condiviso tra spritz, qualche lacrima, un po' di nervoso ma tante, tante risate. Grazie per il vostro supporto, per me molto prezioso.

Grazie a te, Fra per tutte le giornate passate insieme a studiare in biblioteca, grazie per tutti i bei momenti trascorsi insieme, grazie per il tuo sostegno e per la tua presenza, che durante gli ultimi tre anni ho sentito costantemente e che ha segnato in modo positivo e indimenticabile la mia esperienza universitaria.

Ringrazio Camilla, un'amica conosciuta per caso in una birreria. Ben presto siamo passate dall'essere semplici colleghe all'essere vere e proprie amiche. Nonostante non ci conosciamo da moltissimo tempo e riusciamo a vederci ben poco sei un'amica vera sulla quale so di poter contare in ogni istante. Grazie di tutte le risate e di tutti i momenti passati insieme. Sei una bellissima persona, dentro e fuori.

Ringrazio i miei colleghi della cooperativa Peter Pan: Laura, Martina, Maria, Nicolò e Marta che ogni giorno mi permettono di lavorare in un clima sereno e che grazie alle proprie esperienze di vita mi hanno permesso di arricchire la mia come educatrice e persona.

Grazie agli amici conosciuti più recentemente ma non per questo meno importanti: Marco, Leo, Filippo, Alberto, Mattia, Andrea, Anna, Sara e Silvia, amici conosciuti per caso e con i quali ho condiviso tanti bei momenti e tantissime risate. Spero che ci attendano tanti altri momenti così.

Grazie a tutti quelli che fanno parte della mia vita e che nel bene o nel male mi hanno fatta crescere e diventare la persona che sono oggi e di cui vado fiera.

Aurora